

il divulgatore

AGRICOLTURA • ALIMENTAZIONE • AMBIENTE

NATURA 2000

- HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO, SCOPRIAMONE LA RICCHEZZA
- LE MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE



In questi anni abbiamo assistito al fallimento dell'economia del debito, crollata sotto il peso della sua ricchezza inventata, e al mancato decollo della green economy, troppo esclusivamente focalizzata sull'efficienza delle nuove tecnologie, pur ambientalmente sostenibili. Abbiamo pure assistito, localmente, a uno smodato consumo di suolo, venduto e svenduto per alimentare i sempre più magri bilanci degli enti pubblici. Dopo lo scoppio della bolla speculativa, il risultato è che la città si ritrova spalmata ovunque e i soldi per i servizi, un tempo generati dagli oneri di urbanizzazione, sono finiti. È tempo di aprire un nuovo capitolo, in cui il valore degli ecosistemi naturali ritorni alla base dell'unica crescita che possiamo ancora permetterci. La tutela della biodiversità, e dei luoghi dove essa ancora prospera, è azione politica di governo del territorio e non semplice difesa degli ultimi fortini sempre più assediati dal completamento urbanistico o dalle nuove opere, grandi e piccole.

Per questo siamo contenti di aver elaborato le misure specifiche di conservazione ed i piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000 della provincia di Bologna. Siamo certamente consapevoli di come essi rappresentino un quadro pianificatorio destinato a rimanere lettera morta, se non seguiranno azioni concrete. In particolare, è evidente come quest'azione non possa ridursi esclusivamente a un insieme di vincoli a carico di chi presidia il territorio col proprio lavoro, avulsa da meccanismi incentivanti e premiali che vadano oltre la logica degli indennizzi. E su questo i fondi europei offrono spazi importanti, se c'è (o ci fosse) la volontà di indirizzarli in questo senso.

Per l'istante proviamo a capire e divulgare i contenuti di queste misure, così da superare luoghi comuni e inutili generalizzazioni. Nell'elaborarle abbiamo guardato a ogni singolo sito senza ideologia ma per la sua specificità: ogni pacchetto di misure non è dunque "fondamentalista" ma concretamente finalizzato alla salvaguardia e la valorizzazione di quell'eccellenza. Siamo a un punto di partenza piuttosto che a un approdo: nessuna volontà di inutile cristallizzazione ma tutela di un patrimonio che è bene comune, nel rispetto del lavoro di chi lo presidia quotidianamente. Confidiamo che questa pubblicazione possa essere d'aiuto per il tanto che c'è ancora da fare. Buona lettura e buon lavoro a tutti.



EMANUELE BURGIN
ASSESSORE AMBIENTE, PARCHI,
POLITICHE ENERGETICHE
PROVINCIA DI BOLOGNA

GIANPAOLO SOVERIN
DIRETTORE SETTORE AMBIENTE
PROVINCIA DI BOLOGNA

Le misure di conservazione che presentiamo rappresentano la conclusione di un lungo percorso avviato per dare applicazione alle Direttive "Habitat" ('92) e "Uccelli" ('79 e 2009), recepite poi dalle norme nazionali e regionali.

Le misure di conservazione, nonché i Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000, si configurano come gli strumenti gestionali finalizzati a evitare il degrado degli habitat naturali e la perturbazione delle specie animali e vegetali d'interesse comunitario presenti nei siti, nonché a promuovere il ripristino degli stessi habitat e il miglioramento delle condizioni ambientali più favorevoli alle popolazioni delle specie da tutelare. Questi strumenti sono stati realizzati grazie a un finanziamento regionale, nell'ambito della Misura 323 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, Sottomisura 2 "Realizzazione delle

Misure Specifiche di Conservazione e dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 della Regione Emilia-Romagna".

Nell'elaborazione delle misure è stato attivato un sistematico confronto sia con le amministrazioni locali che con i principali portatori di interesse o stakeholders (associazioni, enti, autorità competenti, ecc.) realizzato con decine di incontri. In particolare, allo scopo di creare un luogo di incontro e di scambio di proposte, opinioni e punti di vista sulla gestione attuale e futura dei siti, sono state attivate specifiche pagine web, suddivise sito per sito, all'interno del sito tematico "Ambiente" della Provincia di Bologna, organizzate in modo da essere facilmente consultabili non soltanto dagli addetti ai lavori, ma anche da tutti i soggetti coinvolti nel processo partecipativo, al fine di permettere loro l'eventuale predisposizione di pareri e contributi.

Come si potrà verificare leggendo le misure e la sintesi qui riportata, la loro finalità non è quella di gravare il territorio con ulteriori norme rigide esclusivamente vincolistiche, ma invece è quella di mettere a disposizione dei criteri, le misure, per garantire l'uso sostenibile delle risorse naturali tenendo insieme le esigenze di conservazione della biodiversità con quelle delle attività umane.

Il tempo e la competenza dei gestori dei siti della Rete Natura 2000 ci diranno se l'obiettivo sarà stato raggiunto.

*A cura del Servizio Pianificazione Paesistica,
Provincia di Bologna*

*Coordinamento e redazione testi:
Elena Chiavegato, Ornella De Curtis,
Pierpaolo Lanzarini, Marina Terranova,
Daniela Zara.*

Ricerca iconografica: Rosella Ghedini

*Foto: Archivio Provinciale, Gabriele Baldazzi,
Fabio Ballanti, Ornella De Curtis, Roberto Fabbri,
Rosella Ghedini, Francesco Grazioli,
Pierluigi Molducci, Andrea Noferini, P. Patella,
Antonio Javier Rodríguez Ocaña, Lorenzo Rigacci,
Paolo Rigoni, Vanna Rossi, M. Sacchetti,
Paolo Taranto, William Vivarelli,
Gianpaolo Zaniboni.*

Cartografia: Daniela Zara.

Le Misure Specifiche di Conservazione sono state elaborate grazie al contributo del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: L'Europa investe nelle zone rurali.

*Organismo responsabile dell'informazione:
Direzione Generale Agricoltura della Regione
Emilia-Romagna.*



Il lanario (*Falco biarmicus*) frequenta regolarmente i siti appenninici per attività di caccia e alimentazione.
Foto W. Vivarelli



LEONARDO SETTI

PRESIDENTE
AGENZIA TERRITORIALE PER LA SOSTENIBILITÀ
ALIMENTARE, AGRO-AMBIENTALE ED ENERGETICA

È ormai evidente che gli aspetti economici e quelli ambientali sono strettamente legati tra loro, si apre quindi una nuova fase in cui l'attività e lo sviluppo economico devono essere visti in armonia con la preservazione e la tutela dell'ambiente naturale. L'economia reale diventa perciò un sottoinsieme dell'economia dell'ambiente in cui tutti operiamo e viviamo. La lunga marcia verso lo sviluppo sostenibile è costellata di piccole e grandi difficoltà dovute al fatto che l'economia dell'ambiente si può considerare un sistema chiuso, cioè confinato dai limiti naturali oggettivi del territorio, mentre l'economia reale è per sua stessa natura un sistema aperto che per funzionare, cioè fornire ricchezza di beni e di servizi ai suoi operatori, deve estrarre risorse (materie prime ed energia) dall'ambiente, lavorare queste risorse (trasformandole in prodotti finiti destinati al consumo) e ricollocare nell'ambiente grandi quantitativi di risorse consumate e/o chimicamente trasformate (rifiuti). Il patrimonio naturale del pianeta Terra è stato via via utilizzato dall'Uomo per estrarre risorse e per produrre beni e servizi scambiati nell'economia reale per la crescita economica. Possiamo quindi introdurre il concetto di "lascito di capitale naturale" come ciò che rimane a valle della crescita economica che trasforma quote crescenti del patrimonio naturale in capitale antropico e in scorie antropiche. In un approccio di sostenibilità forte, non si può assumere il concetto di perfetta compensazione tra la perdita di capitale naturale e l'assimilazione di capitale antropico. Vi sono, infatti, quote di capitale naturale che non possono essere sostituite da stock di capitale antropico, come per esempio gli ecosistemi naturali che sono essenziali per la sopravvivenza umana: queste sono quote di "capitale naturale materiale" a sostegno dello stesso pianeta che non possono essere compensate. Vi sono, inoltre, quote di "capitale naturale critico" che costituiscono beni ecologici essenziali per il benessere umano seppure non essenziali per la sopravvivenza meccanica o vitale, tra cui il paesaggio, lo spazio, la pace e la tranquillità. Superate le velleità dell'Uomo illuminista che individuava l'ingegno umano come unico strumento limitante il raggiungimento della società perfetta, la conseguenza di questo ragionamento semplice e intuitivo è che l'economia reale è "limitata" e "vincolata" dalle capacità dell'ambiente naturale di poterla sostenere.

ISSN 1826-1280
il divulgatore

ANNO XXXVI
n. 5/2014

Redazione e amministrazione
AGEN.TER.
**Agenzia territoriale per la sostenibilità
alimentare, agro-ambientale ed energetica**
Sede operativa:
Via Bologna, 96/e
40017 San Giovanni in Persiceto (BO)
Tel. 051.6811425
e.mail: redazione@ildivulgatore.it
web site: www.ildivulgatore.it

Direttore Responsabile
MARIA TERESA TURCHI

In redazione
ANTONELLA COLOMBARINI
MARIA ROSA CONTARINI

Impaginazione
MARIA ROSA CONTARINI

Gestione web
ALESSANDRA MONTANARI

Iscrizione Tribunale
di Bologna
n. 4779 dell'11-2-1980

Iscrizione al Registro
degli Operatori di Comunicazione
n. 23711

IN COPERTINA

L'alta valle del torrente Dardagna con
le cime dei monti Spigolino e, più in
lontananza, Cimone.

Foto G. Zaniboni

In sequenza, da sinistra:
giaggiolo acquatico (R. Ghedini),
falena dell'edera (A. J. Rodríguez Ocaña),
Sedum hispanicum (G. Zaniboni),
pulli di gufo reale (L. Rigacci).

SOMMARIO



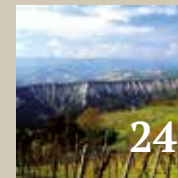
Un codice comune in tutta Europa

*Elena Chiavegato
Ornella De Curtis*
PROVINCIA DI BOLOGNA,
SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA



Misure che armonizzano uomo e natura

*Elena Chiavegato
Ornella De Curtis
Daniela Zara*
PROVINCIA DI BOLOGNA,
SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA



Superare il conflitto fra tutela e mercato

Pierpaolo Lanzarini
PROVINCIA DI BOLOGNA,
SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA

Ambienti ricchi di vita

*Ornella De Curtis
Daniela Zara
Elena Chiavegato
Pierpaolo Lanzarini*
PROVINCIA DI BOLOGNA,
SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA



Zone umide con acque stagnanti



Corsi d'acqua



Prati e pascoli



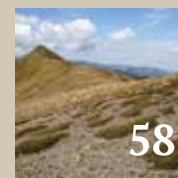
Boschi appenninici



Rupi, grotte e pareti rocciose



Spazi creati dall'uomo



Occorre valutare prima di operare

Daniela Zara
PROVINCIA DI BOLOGNA,
SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA



A sinistra:
moscardino
(*Muscardinus avellanarius*).
Foto F. Ballanti

UN CODICE COMUNE IN TUTTA EUROPA

Elena Chiavegato

Ornella De Curtis

PROVINCIA DI BOLOGNA, SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA

La strategia in atto nei paesi dell'Unione europea si basa sulla protezione delle specie rare, minacciate o caratteristiche della nostra biodiversità a partire dalla conservazione dei loro ambienti di vita. I pilastri su cui poggia sono una vastissima rete ecologica di aree tutelate, cosiddetta Rete Natura 2000, e un insieme di strumenti - pochi ma efficaci - di gestione di tali aree. I siti bolognesi della rete a tutt'oggi sono trenta.

Il continente europeo è ricco di un'incredibile varietà di piante, animali selvatici, habitat e paesaggi, alcuni dei quali non si trovano in nessun'altra parte del mondo. Tanta ricchezza è fortemente minacciata, le popolazioni delle diverse specie diminuiscono a un ritmo allarmante e molti preziosi habitat naturali e seminaturali stanno rapidamente scomparendo o vengono deteriorati dalla perdita e dalla frammentazione degli habitat da cui le specie dipendono, in conseguenza del sempre più intenso impiego degli spazi naturali per la realizzazione di infrastrutture e per la costante espansione delle aree urbane.

Torri di Monte Adone nel
SIC-ZPS Contrafforte pliocenico.

Foto G. Zaniboni

La scomparsa delle zone umide, l'inquinamento, i cambiamenti climatici, l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, l'introduzione di specie non indigene che non trovano competitori sul territorio, l'abbandono delle terre da parte dell'uomo sono le principali minacce con le quali fare i conti.

Negli ultimi decenni l'aumentata sensibilità rispetto a queste tematiche ha portato l'Unione europea alla realizzazione di un ambizioso progetto che stabilisce gli standard per la conservazione della natura in tutto il suo territorio. All'interno di un unico quadro legislativo ogni Stato membro può collaborare con gli altri per la tutela delle specie e degli habitat più rari e minacciati, a prescindere dai propri confini e dalle proprie politiche: si tratta di "Rete Natura 2000", la più grande rete ecologica coerente al mondo, che attraversa tutti i paesi membri, composta da diverse aree individuate in base alla presenza di habitat e specie rare o minacciate di estinzione, o rappresentative della storia natu-

rale della biodiversità in Europa.

Le diverse zone individuate sono denominate **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** e **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** e vengono designate dagli Stati membri rispettivamente grazie alla Direttiva "Habitat" (92/43/Cee) e alla Direttiva "Uccelli" (409/79/Cee). Ogni SIC, poi, al termine del percorso di individuazione previsto, assume la denominazione di **Zona Speciale di Conservazione (ZSC)**.

Due direttive alla base del sistema

La Direttiva Uccelli è stata adottata nel 1979 e focalizza la sua attenzione sulla "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico all'interno degli stati membri" e dei loro habitat più importanti in tutto il territorio europeo. La direttiva introduce la regolamentazione della caccia per garantire che il prelievo venatorio sia sostenibile, imponendo agli Stati membri di proteggere

PROTEGGERE LE SPECIE NON BASTA

La sola tutela diretta delle specie e delle comunità di specie rare e minacciate (il divieto di cattura, di uccisione, di raccolta, ecc.) non è più sufficiente ad arrestare la perdita di biodiversità; per una strategia più efficace è **necessario proteggere gli ambienti di vita** di tali specie o gruppi di specie. Per questo motivo l'Unione europea, sulla base di criteri scientifici, ha adottato un elenco di tipi di habitat e un elenco di specie di cui proteggere gli ambienti di vita, su vasta scala continentale, mediante l'individuazione di territori ove siano presenti tali specie e tali habitat: i **siti della rete Natura 2000**. I siti hanno, quindi, l'obiettivo generale della conservazione degli habitat e degli ambienti da cui essi dipendono. Dietro questo concetto sta l'enorme portata della strategia europea per la conservazione della natura. Si va oltre il "tradizionale" divieto di cattura e uccisione o raccolta delle specie più rare e minacciate e si fonda la conservazione sul mantenimento e il ripristino degli habitat naturali e seminaturali, nonché degli habitat di un vasto elenco di specie rappresentative della biodiversità europea.

La conservazione degli ambienti di vita funziona nello stesso modo in tutti i siti della rete Natura 2000 in Europa e viene realizzata attraverso **pochi ma efficaci strumenti gestionali definiti dall'Ue per tutti i paesi membri**, che sono: la Valutazione di Incidenza, le misure di conservazione - e all'occorrenza il piano di gestione del sito - e il monitoraggio degli habitat e delle specie di interesse comunitario e dell'efficacia delle misure di conservazione. Tutti questi strumenti hanno lo scopo di mantenere o ripristinare in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario nel loro areale di ripartizione naturale.

i luoghi più importanti per tutti gli uccelli migratori e per le specie particolarmente minacciate. Successivamente la Direttiva Habitat, adottata nel 1992 e finalizzata alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", ha introdotto misure analoghe alla Direttiva Uccelli, estendendo la copertura a una gamma più ampia di specie rare, minacciate o endemiche, di cui circa 450 animali e 500 vegetali e, per la prima volta, anche ad oltre 200 tipi di habitat naturali. Entrambe le direttive costituiscono i fondamenti delle politiche di tutela della biodiversità in Europa, attraverso la costituzione di un insieme armonico di ambienti biotici e abiotici rappresentativi per l'intera Europa all'interno di un sistema di siti in rete studiato per ridurre l'isolamento di habitat e di popolazioni e per agevolare gli

scambi e i collegamenti ecologici. L'istituzione dei siti della rete Natura 2000 ha rappresentato un innovativo passaggio nella conservazione della natura che ha affiancato nel nostro territorio i parchi e le riserve naturali. Rete Natura 2000, riconoscendo che l'uomo e le sue attività sono parte integrante della natura e dovendo garantire all'interno dei siti il mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, intende far convivere la protezione della biodiversità e il benessere socio-economico e culturale delle comunità locali. La direttiva Habitat inoltre riconosce gli habitat seminaturali, che spesso ospitano numerose specie animali e vegetali adattatesi a vivere a stretto contatto con l'uomo e le sue attività.



Coppia di gruccioni (*Merops apiaster*).
Foto F. Grazioli

NORME DI RIFERIMENTO

Direttiva 79/409/Cee “Uccelli” *Conservazione degli uccelli selvatici*, recepita in Italia attraverso la **Legge 157/92**. Il **D.P.R. 357/97** *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/Cee relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*, e sue successive modifiche e integrazioni, ne integra il recepimento. La Direttiva Uccelli è stata successivamente abrogata e sostituita dalla **Direttiva 2009/147/Ce**.

Direttiva 92/42/Cee “Habitat” *Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*, recepita in Italia attraverso il **Regolamento D.P.R. 357/97** modificato e integrato dal **D.P.R. 120/2003**.

D.M. 3 settembre 2002 *Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000*.

D.M. 184/2007 *Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)*.

Artt. 727 bis e 733 bis del codice di procedura penale.

L.R. 7/2004 *Norme in materia di conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche di cui alle direttive 92/43/Cee e 79/409/Cee inerenti la rete Natura 2000 in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997*.

L.R. 6/2005 *Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle Aree Naturali Protette e dei Siti della Rete Natura 2000*.

L.R. 20/2000 *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*.

D.G.R. Emilia Romagna 1191/2007 *Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04*.

D.G.R. Emilia Romagna 1419/2013 *Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)*.

Delibere di Consiglio Provinciale 64/2013, 1/2014, 29/2014 e Atto presidenziale 87/2014 concernenti l'adozione delle Misure Specifiche di Conservazione e l'approvazione dei Piani di Gestione dei siti della rete Natura 2000 di competenza della Provincia di Bologna.

A Bologna il via nel 1995

In provincia di Bologna la rete Natura 2000 prese il via nel 1995, quando fu effettuato un primo censimento delle specie e degli habitat di interesse comunitario, poi approfondito nel 2002 e nel 2006 con ulteriori indagini, che si conclusero con l'aggiornamento della perimetrazione e l'individuazione di nuovi siti. La costruzione della rete Natura 2000 in provincia di Bologna si è conclusa con le ultime campagne conoscitive condotte tra il 2011 e il 2013, che hanno portato alla designazione di due nuovi siti, all'aggiornamento del quadro conoscitivo e all'elaborazione e approvazione nel 2014 degli strumenti di gestione di ciascun sito.

Attualmente la rete Natura 2000 in provincia di Bologna include 11 siti di inte-

resse comunitario individuati in base alla Direttiva Habitat, 4 zone di protezione speciale individuate in base alla Direttiva Uccelli e 15 aree individuate sia come SIC che come ZPS, per un totale di 30 siti.

La maggior parte delle Zone di Protezione Speciale è collocata in pianura, dove sono soprattutto concentrate le zone umide, ambienti indispensabili per la vita degli uccelli. Nella zona appenninica tutti i siti sono SIC (17) per la tutela di habitat di interesse comunitario, in quanto la trasformazione degli ambienti naturali è stata meno radicale nella fascia collinare e montana rispetto alla pianura, e di questi otto sono anche ZPS. Molte altre aree si trovano nelle immediate vicinanze di zone densamente abitate o comunque antropizzate, in prossimità di centri o infrastrutture viarie.



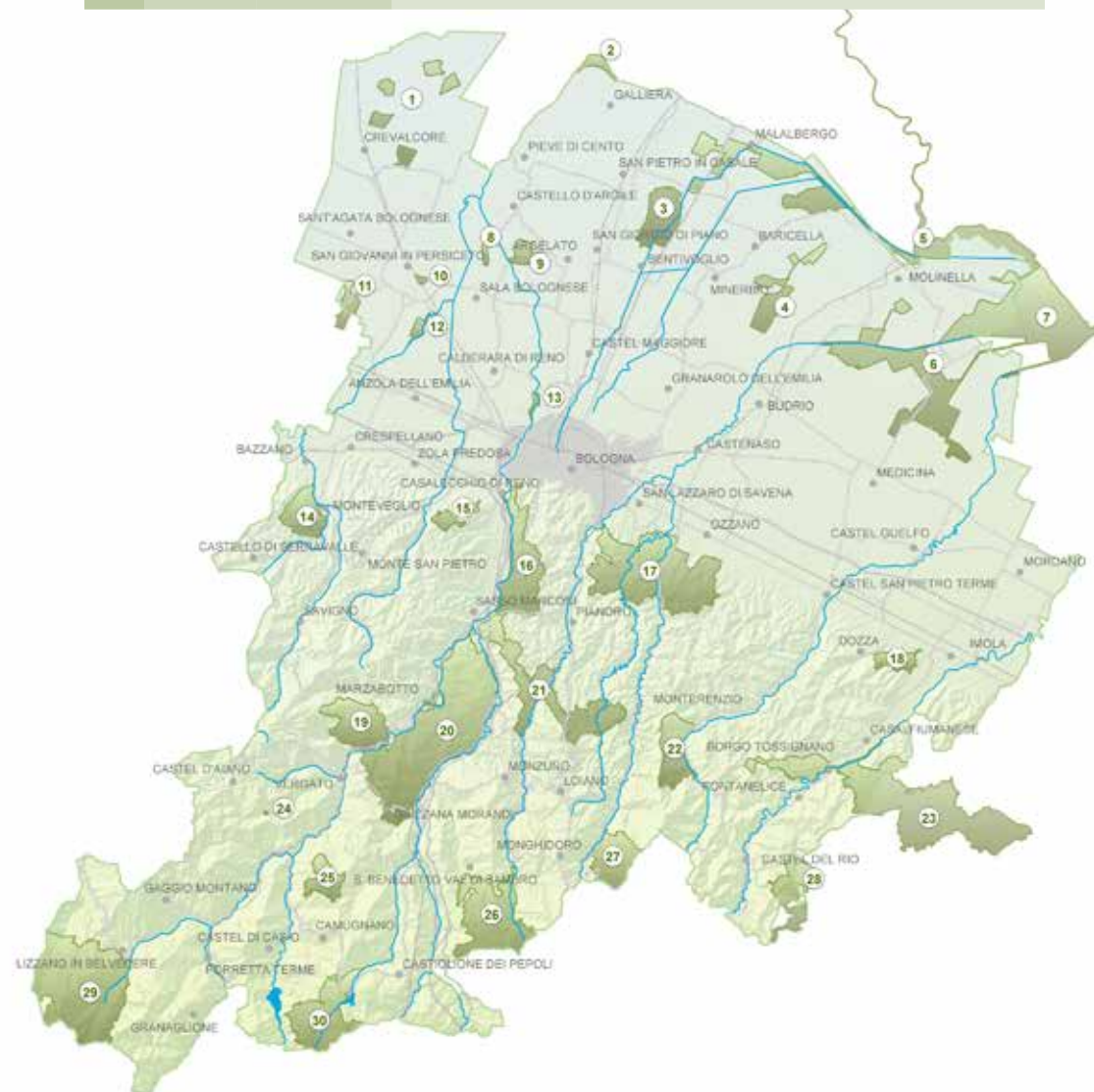
Zona umida nei pressi di Budrio, nel SIC-ZPS Biotopi e ripristini ambientali di Budrio e Minerbio.

Foto A. Noferini

La rete Natura 2000 in provincia di Bologna

	Denominazione europea		
1	ZPS	IT4050025	Biotopi e Ripristini Ambientali di Crevalcore
2	SIC	IT4060009	Bosco di Sant'Agostino o Panfilia
3	SIC-ZPS	IT4050024	Biotopi e Ripristini ambientali di Bentivoglio, San Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella
4	SIC-ZPS	IT4050023	Biotopi e Ripristini Ambientali di Budrio e Minerbio
5	ZPS	IT4060017	Po di Primaro e Bacini di Traghetto
6	SIC-ZPS	IT4050022	Biotopi e Ripristini Ambientali di Medicina e Molinella
7	SIC-ZPS	IT4060001	Valli di Argenta
8	ZPS	IT4050030	Cassa di Espansione Dosolo
9	ZPS	IT4050026	Bacini ex-Zuccherificio di Argelato e Golena del Fiume Reno
10	SIC-ZPS	IT4050019	La Bora
11	SIC-ZPS	IT4040009	Manzolino
12	SIC-ZPS	IT4050031	Cassa di Espansione del Torrente Samoggia
13	SIC	IT4050018	Golena San Vitale e Golena del Lippo
14	SIC	IT4050016	Abbazia di Monteveglio
15	SIC	IT4050027	Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano
16	SIC-ZPS	IT4050029	Boschi di San Luca e Destra Reno
17	SIC-ZPS	IT4050001	Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa
18	SIC	IT4050004	Bosco della Frattona
19	SIC-ZPS	IT4050014	Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano
20	SIC	IT4050003	Monte Sole
21	SIC-ZPS	IT4050012	Contrafforte Pliocenico
22	SIC	IT4050011	Media Valle del Sillaro
23	SIC-ZPS	IT4070011	Vena del Gesso Romagnola
24	SIC	IT4050028	Grotte e Sorgenti Pietrificanti di Labante

	Denominazione europea		
25	SIC-ZPS	IT4050013	Monte Vigese
26	SIC-ZPS	IT4050032	Monte dei Cucchi, Pian di Balestra
27	SIC	IT4050015	La Martina, Monte Gurlano
28	SIC	IT4070017	Alto Senio
29	SIC-ZPS	IT4050002	Corno alle Scale
30	SIC	IT4050020	Laghi di Suviana e Brasimone



MISURE CHE ARMONIZZANO UOMO E NATURA

Elena Chiavegato
Ornella De Curtis
Daniela Zara

PROVINCIA DI BOLOGNA, SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA

Le “misure specifiche di conservazione” redatte per ciascun sito della rete Natura 2000 definiscono, integrandosi con le misure generali, le regole per un corretto equilibrio tra le esigenze di conservazione e quelle socioeconomiche. Esse individuano, pertanto, le attività umane più critiche per la biodiversità di questi luoghi oltre a quelle utili e necessarie per la sua conservazione.

Per raggiungere gli obiettivi di tutela della biodiversità che stanno alla base della rete Natura 2000, la direttiva Habitat dispone che, a partire dalle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali e delle specie di interesse comunitario presenti nei siti, siano definite le misure necessarie a garantire il loro mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente.

I campi di Castello su
Monte Santa Barbara.

Foto G. Zaniboni

In Emilia Romagna, come da Delibera di Giunta Regionale n. 1191/2007, tali misure si articolano in:

- **misure generali di conservazione** valide per tutti i siti della rete Natura 2000, di competenza della Regione Emilia-Romagna;
- **misure specifiche di conservazione** articolate per ogni singolo sito Natura 2000, di competenza degli enti gestori dei siti.

La Provincia di Bologna ha stilato, adottandole nel corso del 2014, le misure specifiche di conservazione dei siti di interesse comunitario e delle zone di protezione speciale di propria competenza, che si integrano con quelle generali adottate in sede regionale.

Le misure sono dirette prioritariamente ad evitare un significativo disturbo delle specie e il degrado degli habitat nei siti Natura 2000. Inoltre garantiscono l'uso sostenibile delle risorse naturali presenti, tenendo conto della necessità di instaurare un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell'ambiente e quelle socio-economiche. Sia le misure generali che quelle specifiche sono, quindi, lo strumento con cui si regolamentano le attività, le opere e gli interventi particolarmente critici per la conservazione della biodiversità, e si individuano gli ambiti prioritari di intervento



SUPERARE IL CONFLITTO FRA TUTELA E MERCATO

Le misure di conservazione individuano per ciascun sito le azioni da incentivare attraverso i programmi regionali o altre fonti di finanziamento. Investire in biodiversità oltre che utile può diventare conveniente.

Pierpaolo Lanzarini
PROVINCIA DI BOLOGNA,
SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA

In aree densamente antropizzate quali quelle europee, il mosaico di ambienti diversi conservati dall'uomo nei secoli ha garantito finora a numerose specie vegetali e animali la possibilità di trovare il proprio habitat e la propria nicchia, magari creata dall'uomo stesso, come nel caso, ad esempio, delle praterie che si sono sostituite ai boschi o degli spazi lasciati tra i coltivi, le cosiddette tare aziendali, luoghi preziosi di riparo e alimentazione per la fauna, la quale in cambio ha garantito all'uomo servizi ecologici di fondamentale importanza per la produzione agricola.

L'agricoltura però negli ultimi decenni ha radicalmente cambiato i propri strumenti attraverso la meccanizzazione sempre più spinta, il ricorso alla chimica, l'adozione di varietà sempre più specializzate, ecc. Tutti questi fattori costituiscono ora una potenziale minaccia

alla biodiversità, che una volta era invece garantita proprio dalla presenza e dall'attività dell'uomo.

Questo processo non è il solo a minacciare la sopravvivenza di habitat e specie. L'intervento dell'uomo si è fatto via via più pesante anche nella realizzazione di infrastrutture e nell'edificazione massiccia. Così come l'inquinamento diffuso sia da emissioni in atmosfera, che in acqua, nonché l'abbandono di rifiuti hanno influito pesantemente sullo stato di conservazione dell'ambiente naturale.

Ma la stabilità degli ecosistemi, anche di quelli agrari, dipende dalla diversità biologica che diviene per l'agricoltore un fattore economico importante. Un bosco misto, infatti, garantisce una maggiore produttività rispetto a una formazione forestale monospecifica ed è in grado di resistere meglio agli attacchi dei parassiti. Una siepe che dà ospitalità e rifugio a insetti utili nel contenimento dei fitofagi è un valido aiuto per le coltivazioni che vi si svolgono intorno. Così come un fosso in cui la vegetazione riparia sia stata conservata o un macero in pianura. Pure un vecchio fienile, con i suoi muri pieni di cavità o il suo tetto, possono fungere da riparo per i pipistrelli, tanto utili per contenere le popolazioni di insetti nocivi.

Per compensare le minori entrate

Certo un ruolo pesante lo gioca il mercato, imponendo ai produttori prezzi bassi e standard qualitativi che obbligano a scartare una parte delle produzioni. Di fatto il mercato ha imposto, più o meno direttamente, agli agricoltori quelle tecniche che stanno riducendo la biodiversità e, di conseguenza, aumentando i costi di produzione, in un circolo vizioso che si autoalimenta, rischiando di mettere in seria difficoltà il comparto.

Nella definizione delle misure specifiche di conservazione per i siti della rete Natura 2000 si è tenuto conto, sia in sede europea che locale, di questa condizione generale di conflitto tra le regole di mercato e l'esigenza di tutelare la capacità rigenerativa dell'ambiente naturale. Sono nati così gli indennizzi - come l'**Indennità Natura 2000** - e gli incentivi per la realizzazione di azioni di tutela o di promozione della biodiversità.

I primi sono strumenti diretti a rimborsare i costi sostenuti dai produttori agricoli per quelle azioni che, a fronte di vincoli e obblighi, nell'immediato si traducono in minori entrate, ma che a lungo termine costituiscono un risparmio consistente, spesso superiore al mancato introito generato. Gli incentivi in-

vece sono volti a finanziare, su base volontaria, le attività da promuovere nel sito in quanto utili o necessarie al mantenimento della biodiversità.

Le azioni finanziate sono naturalmente diverse nei diversi siti: una siepe o una macchia arbustiva hanno una ricaduta ben maggiore in una pianura impoverita dei suoi elementi di diversificazione ambientale rispetto alla montagna, in cui il mosaico paesaggistico mescola in poco spazio ambienti molto diversi. Anche gli interventi a favore delle specie sono necessariamente diversi a seconda degli obiettivi di conservazione: ad esempio il posizionamento di *bat box* per la nidificazione dei pipistrelli o lo sfalcio ritardato dei prati pascoli per la conservazione di alcune splendide orchidee. Per chi intende investire in biodiversità, il Programma regionale di Sviluppo Rurale 2014-2020 in corso di approvazione prevede appositi canali di finanziamento legati ai siti e alle finalità della rete Natura 2000. In ogni caso le misure specifiche di conservazione di ogni sito, all'interno dei capitoli relativi agli incentivi e indirizzi gestionali, contengono già le indicazioni operative per l'orientamento degli interventi.

nei quali concentrare le azioni di gestione e le attività da incoraggiare e incentivare, di cui la Regione e l'Ente di gestione del sito si fanno promotori.

Regole cogenti e azioni da realizzare

Le misure specifiche di conservazione regolamentano o promuovono le attività antropiche per un uso sostenibile delle risorse del territorio e, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito, indicano regolamentazioni cogenti e azioni concrete da realizzare, definendo quindi:

- **prescrizioni**, che pongono obblighi e/o divieti, per alcuni dei quali sono previsti specifici indennizzi (prescrizioni indennizzabili);
- **incentivi economici**, che individuano le attività antropiche all'interno del sito favorevoli alla conservazione di habitat e specie, da promuoversi mediante un sistema di meccanismi incentivanti, la cui realizzazione e applicazione è subordinata alla disponibilità di risorse economiche da parte delle amministrazioni competenti;
- **indirizzi gestionali**, che fissano le attività da intraprendere (azioni, interventi attivi sul territorio, attività da regola-

mentare, ecc.) per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione, e quindi per una corretta gestione dei siti, da realizzarsi da parte dell'ente gestore o da altri enti competenti o da soggetti privati.

Le misure sono organizzate per ambiti di attività da regolamentare o promuovere:

- tutela, monitoraggio e conservazione di habitat e specie, altre attività;
- informazione, formazione, educazione, divulgazione naturalistica;
- attività venatoria e gestione faunistica;
- utilizzo dei boschi e gestione forestale;
- attività agricola e zootecnia;
- utilizzo delle acque lentiche e lotiche e di sorgente, interventi nei corsi d'acqua, infrastrutture idrauliche;
- attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali, rifiuti, suolo;
- urbanistica, edilizia, viabilità, interventi su fabbricati e manufatti vari, viabilità;
- attività turistico-ricreative, culturali e sportive;
- pesca e gestione della fauna ittica.

Gli indennizzi e gli incentivi previsti nell'ambito delle misure saranno definiti



Rana agile (*Rana dalmatina*).
Foto W. Vivarelli

Cosa definiscono le misure specifiche di conservazione

Prescrizioni	Misure di indirizzo gestionale	Incentivi
Attività venatoria e gestione faunistica		
<p>Divieti di abbattimento di specie di interesse comunitario.</p> <p>Divieto di abbattimento di altre specie per non incorrere nel rischio di abbattimenti accidentali di specie protette.</p> <p>Divieti di disturbo della fauna e di danneggiamento degli habitat.</p> <p>Limitazioni dei periodi di caccia legati ai periodi riproduttivi delle specie di interesse comunitario.</p> <p>Prescrizioni sui ripopolamenti faunistici.</p> <p>Prescrizioni sulle modalità di utilizzo delle armi per la caccia.</p> <p>Metodi per il controllo delle specie animali invasive.</p>	<p>Controllo degli impatti negativi diretti e indiretti delle attività venatoria e di gestione faunistica su specie e habitat di interesse comunitario e sui migratori.</p> <p>Promozione dello svolgimento di corsi per la gestione, l'identificazione sul campo e il censimento degli uccelli acquatici rivolti a cacciatori di uccelli acquatici al fine di migliorare la gestione delle zone umide utilizzate per la caccia, ridurre i rischi di abbattimenti accidentali di specie protette e incrementare il numero di rilevatori per i censimenti di uccelli acquatici.</p> <p>Promozione di campagne di sensibilizzazione sugli impatti negativi causati da cani e gatti vaganti, e intensificazione delle attività di controllo con metodi incruenti.</p> <p>Accordi tra enti per il controllo della nutria.</p>	<p>Controllo regolare della nutria.</p> <p>Interventi di miglioramento e gestione ambientale funzionale a tutela e incremento di specie e habitat di interesse comunitario.</p>
Attività agricola e zootecnica		
<p>Conservazione di elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica.</p> <p>Controllo e riduzione degli agenti inquinanti immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole.</p> <p>Limitazione all'utilizzo dei pascoli.</p> <p>Conservazione delle zone a pascolo.</p> <p>Divieti relative alle modifiche morfologiche del suolo.</p> <p>Divieto di utilizzo di Ogm.</p> <p>Limitazione agli usi di diserbanti, sostanze chimiche, liquami, fanghi.</p> <p>Definizione di tempistica per gli sfalci.</p> <p>Limitazioni temporali per il taglio dei pioppeti.</p>	<p>Controllo degli impatti negativi diretti e indiretti su specie e habitat di interesse comunitario da parte delle attività agricole.</p>	<p>Mantenimento delle misure agro-ambientali in essere e o previsione di nuove adesioni.</p> <p>Promozione e incentivazione dell'agricoltura biologica e integrata.</p> <p>Incentivazione per la conservazione di habitat e specie di interesse comunitario.</p> <p>Incentivazione dello sfalcio regolare.</p> <p>Incentivazione per il ripristino e creazione di elementi naturali e seminaturali.</p> <p>Incentivazione per la piantumazione e mantenimento degli alberi nelle zone umide.</p> <p>Incentivazione per la creazione di fasce tampone per la fitodepurazione.</p> <p>Incentivazione per il controllo delle specie alloctone invasive.</p> <p>Incentivi per l'adozione di tecniche culturali non impattanti sulla fauna.</p>

in base a indennità, contributi e finanziamenti erogabili prioritariamente attraverso il Piano Regionale di Sviluppo Rurale o altri Piani e programmi regionali, fatta salva la facoltà da parte dell'ente gestore del sito di reperire anche altre fonti di finanziamento utilizzabili ai termini di legge.

Un riferimento imprescindibile per chi pianifica e progetta

Nei siti sono vietate le attività, gli interventi e le opere che possono compromettere la salvaguardia degli ambienti naturali tutelati, con particolare riguardo agli habitat di interesse comunitario, alla flora e alla fauna.

Qualsiasi azione o progetto non diretta-

mente necessario alla gestione del sito, con possibili conseguenze significative, deve essere valutato per capire le ricadute che può avere sul sito stesso. Per tutte le tipologie di piani, progetti e interventi (PUA, elettrodotti, scarichi, impianti che producono emissioni in atmosfera, derivazioni di acque, ecc.) è **obbligatoria la procedura di Valutazione di Incidenza** anche se ricadono all'esterno dei siti entro una distanza dal confine di volta in volta definita, in base al tipo di attività e alle specie ed habitat da essa interessati. Le misure riportano inoltre gli ampliamenti o le restrizioni relative alle tipologie di **interventi, opere o piani che non sono soggetti alla Valutazione di**



Area umida nei pressi del torrente Quaderna.

Foto A. Noferini

Cosa definiscono le misure specifiche di conservazione

Prescrizioni	Misure di indirizzo gestionale	Incentivi
Utilizzo dei boschi e gestione forestale		
Gestione forestale sul taglio di piante, contrasto di piante esotiche, divieto di utilizzo di piante alloctone. Rispetto di specie e habitat forestali. Modalità di rimboschimento . Tecniche selvicolturali appropriate. Viabilità forestale. Tempi di taglio . Conservazione del legno morto .	Contrasto della distruzione e perturbazione dei rifugi utilizzati dai pipistrelli . Controllo e contenimento delle specie invasive alloctone . Previsione di una quota di legno morto lasciato al suolo. Tutela degli alberi con particolare valenza ambientale e monumentale . Sperimentazione di modelli culturali . Conservazione di habitat idonei mediante la regolamentazione di interventi di pulizia del sottobosco .	Controllo delle specie vegetali esotiche . Realizzazione di interventi culturali mirati. Modalità di ripulitura del bosco per la conservazione di habitat.
Utilizzo delle acque, lentiche, lotiche e di sorgente, interventi nei corsi d'acqua, infrastrutture idrauliche		
Misure di mitigazione per garantire la continuità ecologica dei corsi d'acqua. Tempistica per interventi in alveo . Rispetto di specie e habitat . Limitazione di interventi in alveo . Limitazioni alle captazioni idriche . Divieti di scarichi in presenza di specie di interesse comunitario. Limitazioni per interventi di cambi morfologici nelle zone umide.	Miglioramento della qualità e incremento della quantità delle risorse idriche, anche attraverso il controllo degli inquinanti . Regolamentazione, in modo il più possibile dettagliato e puntuale, di gestione e interventi sui corpi idrici e loro pertinenze. Promozione di tecniche di ingegneria naturalistica negli interventi in alveo. Accordi con soggetti gestori dei corsi d'acqua. Mantenimento dei livelli idrici . Mantenimento del reticolo idrografico . Gestione delle zone umide temporanee e permanenti .	Gestione dei livelli dell'acqua e della vegetazione nelle zone umide in presenza di alcune specie di interesse comunitario. Controllo delle specie vegetali invasive . Riduzione delle barriere ecologiche fluviali . Ripristino e manutenzione di piccoli ambienti umidi .
Pesca e gestione della fauna ittica		
Tecniche di pesca . Gestione della popolazione ittica . Divieti di immissione di specie alloctone .	Realizzazione di interventi per ridurre la densità di pesci fitofagi nelle zone umide. Programmi di pulizie e disinfezioni delle attrezzature di cattura e pesca per prevenire la diffusione di malattie . Promozione di programmi di conservazione dei siti Attività di monitoraggio per conoscere la reale consistenza delle specie di interesse comunitario.	Monitoraggio finalizzato a verificare l' efficacia delle misure specifiche di conservazione. Programmi di eradicazione di specie acquatiche alloctone .

segue

Incidenza, a seconda delle specifiche necessità del singolo sito (come da Tabella E nella DGR 1191/2007).

Le misure specifiche di conservazione sono già efficaci, **valgono a tempo indeterminato e ciclicamente vengono sottoposte a revisione** da parte dell'ente di gestione in base all'esito delle attività di monitoraggio sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie. L'efficacia delle misure viene valutata tenendo conto di approfondimenti conoscitivi e di esigenze derivanti da nuove problematiche e sensibilità, da nuovi approcci culturali e scientifici, da opportunità tecniche ed economiche di attuazione di opere.

In alcuni casi le misure specifiche di conservazione possono risultare più restrittive delle normativa in vigore, in questi casi **valgono le indicazioni più restrittive**.

tive. Solo per motivi di rilevante interesse pubblico legati alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica e valutato che non esistono alternative, è possibile realizzare piani o progetti in deroga alle misure specifiche di conservazione.

Esse costituiscono un riferimento fondamentale per definire i contenuti del Programma per il sistema regionale delle aree protette e dei siti della rete Natura 2000 e per l'individuazione delle azioni e delle iniziative da attivare per realizzare gli obiettivi di conservazione e gestione.

Gli Enti locali interessati sono obbligati a conformare gli strumenti di pianificazione, generali e di settore, o gli strumenti di regolamentazione vigenti a quanto previsto dalle misure specifiche di conservazione.

GUIDE BREVI PER OGNI SITO

La versione integrale delle misure specifiche di conservazione, comprese quelle dei siti della rete Natura 2000 condivisi tra più Enti gestori, è consultabile su internet nelle pagine specifiche del portale Ambiente della Provincia di Bologna al seguente indirizzo: www.provincia.bologna.it/ambiente.

Per ciascun sito è stato redatto inoltre un Vademecum, una sorta di guida per il cittadino che voglia conoscere i contenuti delle misure.

Ciascuno dei 17 vademecum porta in copertina una foto che identifica il sito, seguono la mappa del sito, le finalità delle misure specifiche di conservazione e le prescrizioni di carattere generale. Si entra poi nel cuore del tema: le misure sono presentate per attività che devono essere regolamentate con le opere e gli interventi particolarmente critici per la conservazione della biodiversità. Vengono individuati gli ambiti prioritari di intervento nei quali concentrare le azioni di gestione e le attività da incoraggiare e incentivare e le relative misure gestionali. Il vademecum si conclude con le attività che non necessitano della Valutazione di Incidenza e con gli indennizzi, i contributi e le sanzioni.

Il vademecum non è disponibile per i siti il cui territorio è condiviso con altri Enti gestori (ad esempio i siti a cavallo di due province) e per i due siti di recente designazione per i quali, al momento della pubblicazione dei vademecum, non è ancora concluso il percorso di adozione delle misure di conservazione.

Cosa definiscono le misure specifiche di conservazione

Prescrizioni	Misure di indirizzo gestionale	Incentivi
Tutela, monitoraggio e conservazione di habitat e specie, altre attività		
Divieti di distruzione, danneggiamento, raccolta di flora e fauna protetta, nonché di materiale litologico, mineralogico e paleontologico.	Controllo e vigilanza. Sottoscrizione di accordi per la tutela delle zone umide. Miglioramento di habitat di specie. Monitoraggio di habitat e specie. Eradicazione di specie alloctone e invasive .	Ripristino e manutenzione degli habitat di interesse comunitario.
Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali, rifiuti, suolo		
Limitazioni nella realizzazione di impianti eolici, elettrodotti e linee elettriche . Limitazione per la tempistica negli interventi di manutenzione delle linee elettriche . Divieti per cave e discariche .	Promozione di messa in sicurezza delle linee elettriche esistenti.	
Urbanistica, edilizia, viabilità, interventi su fabbricati e manufatti vari		
Obblighi di adottare soluzioni progettuali per la mitigazione degli impatti sulle specie protette. Divieto di disturbo delle specie di chiroteri .	Accordi per la manutenzione ordinaria delle strade per ridurre gli impatti sulla fauna. Interventi di riqualificazione della naturalità del sito. Promozione di accordi con i Comuni perché venga controllata l' illuminazione artificiale . Regolamentazione delle attività e degli interventi che possono avere impatti negativi diretti e indiretti (es. ristrutturazioni, asfaltatura strade bianche...).	
Attività turistico-ricreative, culturali e sportive		
Limitazioni alle manifestazioni . Limitazione alla circolazione motorizzata e in mountain-bike . Limitazione alle attività di arrampicata . Divieti di disturbo delle specie protette. Obbligo di restare sui sentieri .	Regolamentazione della fruizione . Indicazioni sugli accessi a determinate zone dei siti. Misure di salvaguardia degli habitat alla fruizione. Controllo degli impatti negativi diretti e indiretti delle attività di fruizione su specie e habitat di interesse comunitario.	

I testi di questo capitolo sono a cura di:

ORNELLA DE CURTIS
(introduzione e biodiversità degli ambienti naturali e seminaturali)

PIERPAOLO LANZARINI, ORNELLA DE CURTIS
(biodiversità degli spazi creati dall'uomo)

DANIELA ZARA, ELENA CHIAVEGATO
(sintesi delle misure specifiche di conservazione)

PROVINCIA DI BOLOGNA, SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA

AMBIENTI RICCHI DI VITA

Nella provincia di Bologna, i **30 siti della rete Natura 2000** individuati tutelano un patrimonio naturalistico di habitat e di specie notevolmente variegato, che spazia dagli ambienti montani, ricoperti di foreste di faggio e praterie d'alta quota, alle estese zone umide di pianura, passando attraverso la fascia collinare e submontana, interessata in alcuni punti da affioramenti gessosi e fenomeni carsici.

Ambienti agricoli nel SIC-ZPS
Vena del Gesso Romagnola.

Foto G. Baldazzi

COSA S'INTENDE PER...

Habitat di interesse comunitario

Gli habitat di interesse comunitario sono **tipi di comunità** di piante **rare e/o minacciate** o tipi di comunità di piante e di ambienti che costituiscono **esempi notevoli e rappresentativi** della storia evolutiva del continente europeo. Ciascuno di questi tipi, a cui è stato attribuito un **codice e una denominazione** (es. 4030 "Landè secche europee"), costituisce una sorta di "contenitore", che comprende differenti possibilità di declinazione del tipo di habitat a livello locale nelle diverse parti del continente europeo, così come ad esempio nelle diverse regioni del territorio italiano (ad esempio, le praterie aride identificate dal codice 6210 in ambienti continentali europei e in quelli mediterranei sono caratterizzati da differenti comunità di

piante diverse, tuttavia essendo entrambe esempi di praterie aride, in entrambi i casi sono inquadrati all'interno dello stesso codice). Quando su una determinata superficie è presente una certa copertura vegetale, con caratteristiche più o meno riconducibili ad uno di questi tipi, sulla base del contesto ambientale, della presenza di alcune specie e della loro capacità di associarsi, è possibile ricondurre tale contesto ambientale, rilevato nel territorio, a uno dei codici habitat elencati dalla direttiva, ovvero siamo in presenza di habitat di interesse comunitario.

Quando un habitat è ritenuto **prioritario** viene evidenziato con un **asterisco (*) vicino al codice**.

Habitat delle specie di interesse comunitario

Le specie di interesse comunitario sono quelle specie della fauna e della flora selvatiche che nel loro areale di distribuzione sono **rare e/o minacciate** di estinzione e/o **endemiche**, di cui occorre proteggere gli ambienti di vita necessari alla loro sopravvivenza. **Se una di queste specie vive all'interno di un sito della rete Natura 2000** occorre localizzare gli spazi in cui essa vive, si alimenta e si riproduce: si definiscono così gli habitat delle specie di interesse comunitario. La disponibilità di questi spazi e la loro efficienza ecologica dipendono non solo dalle esigenze ecologiche delle diverse specie, ma anche da fattori di natura sociale ed economica, che nel corso della storia dell'uomo hanno inciso sulla loro distribuzione in

modo differente nel territorio europeo (è il caso ad esempio di tante specie della nostra pianura, invertebrati, piccoli mammiferi ed uccelli, la cui sopravvivenza oggi dipende dal permanere di siepi, boschetti e filari alberati impiantati dall'uomo, che sostituiscono gli originari ambienti di vita di queste specie, diffusi prima della deforestazione operata dall'uomo).

Quando una specie è ritenuta **prioritaria** viene segnalata con un **asterisco (*) vicino al nome**.

In questi svariati contesti ambientali complessivamente i siti **tutelano 39 tipi di habitat di interesse comunitario**, la cui distribuzione naturale è governata da particolari fattori, riconducibili essenzialmente all'altitudine, all'esposizione dei versanti, alla natura dei suoli ed anche alle trasformazioni ambientali determinate dalle attività dell'uomo. Nel territorio bolognese rivestono, infatti, **particolare rilevanza anche habitat seminaturali**, che derivano da aree dove l'opera secolare dell'uomo ha plasmato paesaggi e ambienti, oggi divenuti indispensabili per la sopravvivenza di numerose specie di piante e animali.

Nei siti poi si riproducono, si alimentano, si rifugiano e sostano **centinaia di specie diverse**, tra invertebrati, pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi e flora di interesse comunitario, che a seconda delle specifiche esigenze ecologiche si distribuiscono negli ambienti naturali, seminaturali e anche antropizzati del nostro territorio.

Tutta questa ricchezza viene presentata nelle pagine che seguono per principali tipi di ambienti, che sono quelli nei quali ci muoviamo ogni giorno: i nostri prati, i nostri boschi, le zone umide di pianura, comprese quelle produttive, i fiumi e gli altri corsi d'acqua, e gli ambienti di casa nostra, come gli edifici o i coltivi. Ci si è volutamente concentrati sugli habitat e sulle specie dei siti di pianura, collina e media montagna, ovvero **quelli gestiti dalla Provincia di Bologna, tralasciando le specificità dell'unico sito di alta montagna del territorio (Corno alle Scale)**, unico nel suo genere.

Per ogni tipo di ambiente vengono riportati anche **alcuni esempi di misure specifiche di conservazione**. Tali misure a volte sono state elaborate in maniera puntuale per specifici habitat o specie che vivono in determinati ambienti, altre volte hanno una validità trasversale per tutti gli ambienti illustrati.

Gli ambienti descritti

- **Zone umide con acque stagnanti**
- **Corsi d'acqua**
- **Prati e pascoli**
- **Boschi appenninici**
- **Rupi, grotte e pareti rocciose**
- **Spazi creati dall'uomo**



Zona umida nei pressi di Budrio. La presenza di dossi e canneti diversifica la disponibilità di habitat per le specie ornitiche di interesse comunitario
Foto A. Noferini

ZONE UMIDE CON ACQUE STAGNANTI

Sono tutte quelle aree più o meno asciutte o inondate in cui l'acqua è il principale fattore di regolazione. Questo tipo di ambienti un tempo era molto diffuso e caratterizzava il paesaggio della pianura padana, poi a causa delle trasformazioni del territorio - principalmente la messa a coltura dei terreni e l'urbanizzazione - sono andati progressivamente scomparendo.

In basso, fioritura di nannufero (*Nuphar luteum*) in un canale nei pressi di Medicina. La vegetazione acquatica galleggiante costituisce un tipo di habitat meritevole di conservazione per l'Europa.

A differenza del passato, oggi il paesaggio acquatico interrompe solo occasionalmente quello agrario e le zone umide rappresentano ambienti rari in un contesto interamente agricolo. Per questo motivo le zone umide sono di grande valore naturalistico, in quanto baluardi di una biodiversità legata all'acqua altrimenti scomparsa. Da questo fattore ecologico, l'acqua, da come esso si declina nei diversi tipi di zone umide (canali di bonifica con acque debolmente correnti, acque profonde permanenti, prati umidi temporanei, casse di espansione, bacini di ex zuccherifici, bacini di cava rinaturalizzati, laghetti di pesca sportiva, ecc.) e da come queste zone vengono gestite (durata della sommersione, profondità, possibilità di ricircolo, qualità dell'acqua, ecc.) dipende tutta la biodiversità di queste aree e il funzionamento dei servizi ecosistemici che essa può offrire, anche a beneficio dell'uomo.

Tra la vegetazione acquatica sommersa e galleggiante

Prendiamo ad esempio le piante acquatiche, le **idrofite**, che nel corso della loro storia evolutiva si sono adattate alla presenza dell'acqua, sviluppando adattamenti necessari al galleggiamento o alla vita in sommersione. Queste piante possono vivere radicate sui fondali (**rizofite**), caratterizzando tipicamente le acque mediamente profonde, o formare tappeti galleggianti liberamente fluttuanti sull'acqua a seconda dei venti (**pleustofite**). Nei chiari d'acqua tutte queste piante si associano in vari tipi di comunità, ciascuna delle quali identificate dall'habitat di interesse comunitario **3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo Magnopotamion o Hydrocharition"**.

Foto A. Noferini

A sinistra, licena delle paludi (*Lycaena dispar*), lepidottero di interesse comunitario legato alle zone umide. A destra, tifeto, un tipo di canneto palustre, nei pressi della ZPS Cassa di espansione Dosolo.

DOVE SI TROVANO

La fauna acquatica e gli habitat legati alle zone umide (habitat 3150 e 3130), pur essendo riscontrabili anche nel territorio appenninico, si trovano prevalentemente **nei SIC e nelle ZPS di pianura** (13 siti) per il numero e l'estensione degli ambienti acquatici in essi presenti e dipendono strettamente dalla loro buona gestione.

Le rare **alghe a candelabro** (habitat 3140), tuttavia, si trovano esclusivamente in alcuni siti appenninici, come ad esempio SIC-ZPS Contrafforte Pliocenico, SIC Alto Senio, SIC La Martina Monte Gurlano, SIC Media Valle del Sillaro e SIC-ZPS Boschi di San Luca e dx Reno, quest'ultimo uno dei pochi siti con zone umide di acqua dolce di una certa estensione al di fuori della pianura.



Foto R. Fabbri

Anche le felci hanno saputo adattarsi e fra queste il **trifoglio acquatico** (*Marsilea quadrifolia*), specie di interesse comunitario frequente fino agli anni '70 del secolo scorso, oggi estremamente rara e minacciata, a causa della distruzione o alterazione degli habitat in cui vive.

La vegetazione acquatica galleggiante delle zone umide di media profondità fornisce l'habitat di nidificazione al **mignattino piombato** (*Chlidonias hybridus*), una piccola sterna di interesse comunitario gravemente minacciata per la drastica riduzione delle piante acquatiche, dovuta principalmente all'inquinamento delle acque e alla presenza di specie alloctone. La nutria, di origine sudamericana, e la carpa erbivora, di origine asiatica, distruggono infatti la vegetazione, di cui si cibano. Gli specchi d'acqua permanentemente inondati sono ambienti ottimali anche per numerosi altri uccelli acquatici, come gli anatidi, tra cui la **moretta tabaccata** (*Aythya nyroca*), specie di interesse comunitario rara e minacciata.

Ai prati umidi, acquitrini, paludi e canali

Foto R. Fabbri

In basso, pulli di falco di palude (*Circus aeruginosus*). Questo rapace costruisce il nido nei canneti ben strutturati delle zone umide.

sono legate anche altre specie della fauna minore, come la **tartaruga palustre** (*Emys orbicularis*), unico rettile di interesse comunitario, il **ditisco a due facce** (*Grapohoderus bilineatus*), un invertebrato acquatico di cui sono note pochissime stazioni in Emilia Romagna, la **licena delle paludi** (*Lycaena dispar*), una particolare specie di farfalla, infine la **rana di Lataste** (*Rana latastei*), tipico anfibio dei boschi planiziali umidi, ormai praticamente scomparso dalla pianura bolognese.

Nei canneti e nelle aree periodicamente asciutte

Sulle aree temporaneamente inondate a sommersione periodica e prosciugamento tardo-estivo, ai margini di laghi, stagni e pozze temporanee, possono svilupparsi formazioni erbacee di piante annuali o perenni di piccola taglia. Tale vegetazione può essere ricondotta all'habitat di interesse comunitario **3130 "Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea"**.



Foto L. Rigacci

Ai margini degli specchi d'acqua si sviluppano i **canneti palustri**, un tipo di vegetazione con piante frequentemente sommerse solo alla base e con fusti emergenti dall'acqua (**elofite**). La fisionomia di questi habitat è data dalla presenza della canna di palude (*Phragmites australis*), una graminacea perenne di grandi dimensioni che domina questa formazione vegetazionale, accompagnata anche da altre elofite come la *Typha* sp. I canneti costituiscono un importantissimo habitat per la nidificazione e rifugio di diverse specie di interesse comunitario, quali ad esempio il **falco di palude** (*Circus aeruginosus*), il **tarabuso** (*Botaurus stellaris*), l'**airone rosso** (*Ardea purpurea*). I prati umidi, con acque basse e periodicamente asciutti, sono invece ottimali per i numerosi uccelli limicoli (che ricercano il cibo nel limo), come ad esempio l'**avocetta** (*Recurvirostra avocetta*) ed il **cavaliere d'Italia** (*Himantopus himantopus*), entrambe specie di interesse comunitario.

Le rare alghe a candelabro

Nei contesti appenninici le zone umide sono spesso localizzate e di piccole dimensioni, come le pozze realizzate per favorire la presenza degli anfibi o i laghetti di origine artificiale (ex cave o laghetti con funzione irrigua). Nei biotopi con acque basiche o neutre, poco o non inquinate da fosfati, queste zone umide possono ospitare una particolare vegetazione idrofita costituita da alghe a candelabro appartenenti al genere *Chara*, riconducibile all'habitat di interesse comunitario **3140 "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp."**. Si tratta di piccoli habitat estremamente localizzati, fortemente condizionati dalla ridotta estensione, con stato di conservazione precario, la cui permanenza e stabilità è condizionata dalla presenza di acqua nella pozza, dalla gestione degli apporti idrici, in parte dal calpestio del bestiame domestico e selvatico ai margini delle pozze utilizzate per l'abbveraggio, che accelera i processi di interrimento e lo scalzamento del terreno circostante.

Le zone umide sono habitat necessari per la vita degli uccelli acquatici.

GESTIONE COMPATIBILE

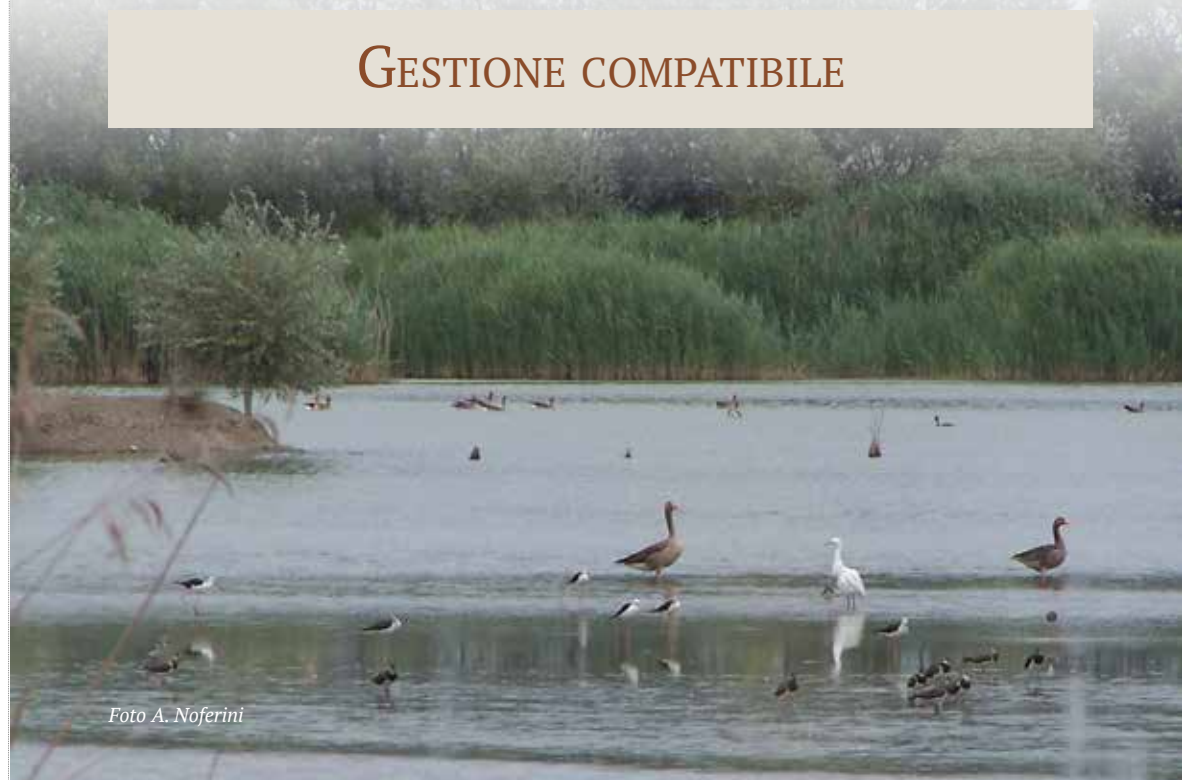


Foto A. Noferini

Le zone umide in pianura sono quasi del tutto scomparse e i processi naturali di nuova formazione legati alle esondazioni e alla dinamica fluviale sono bloccati dall'uomo per mantenere in sicurezza il territorio, pertanto la creazione di nuove zone umide e la conservazione di quelle esistenti dipende esclusivamente dall'intervento dell'uomo stesso.

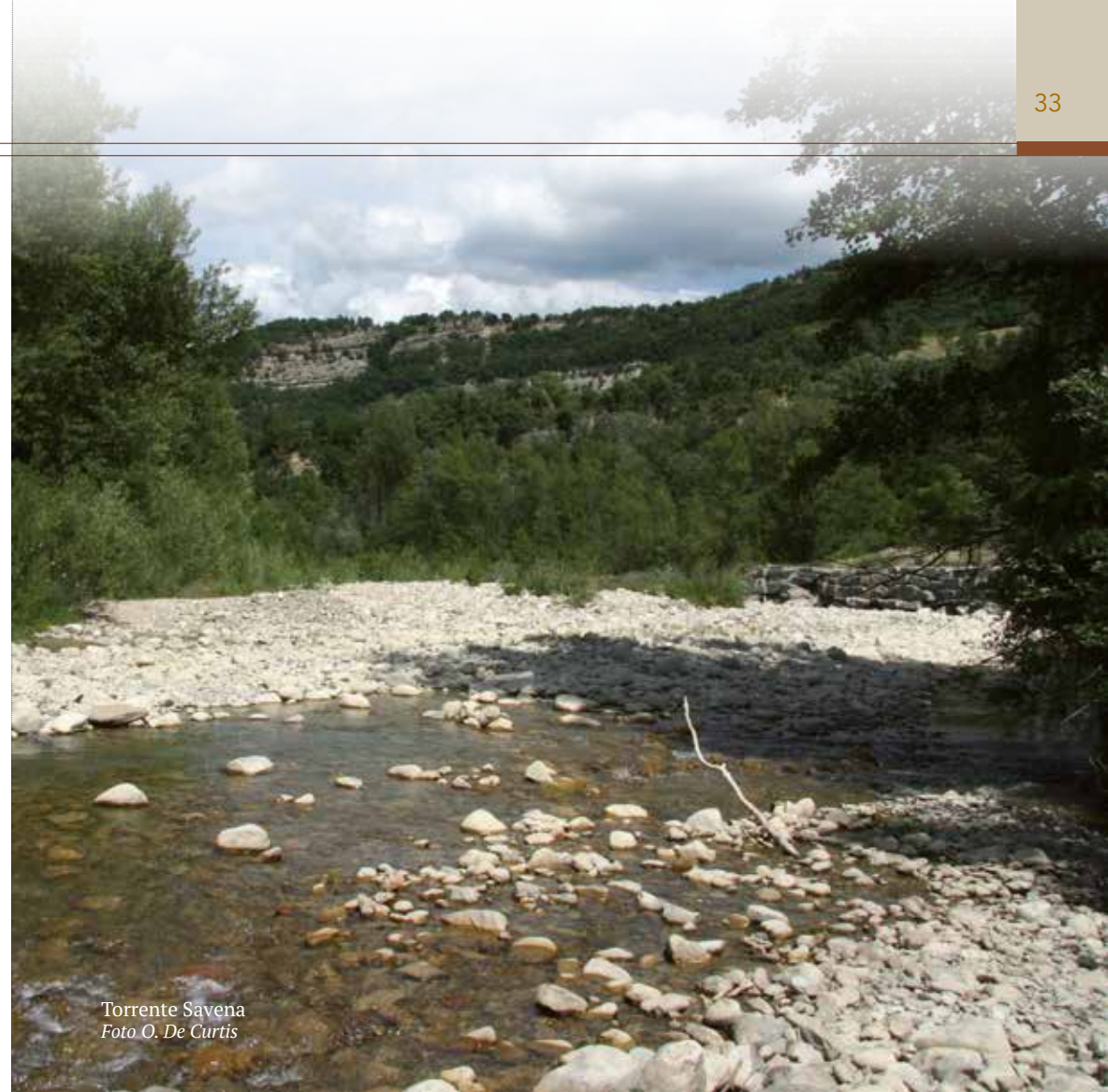
Negli ultimi vent'anni la massiccia adesione delle aziende agricole agli **incentivi economici comunitari ha permesso il ripristino di numerose zone umide**, consentendo il ritorno della biodiversità nella pianura. Tuttavia oggi la conservazione di questi ambienti continua a essere gravemente minacciata, principalmente a causa della pessima qualità delle acque (eccessiva eutrofizzazione, immissione di reflui e sostanze chimiche inquinanti, ecc.) e della necessità di sostenere i costi di gestione attiva di queste aree, in un contesto di mercato agricolo in costante cambiamento, da cui non è possibile prescindere. **Il naturale destino** degli specchi d'acqua

ferma, infatti, è **quello di essere colmato**, soprattutto per l'avanzamento della vegetazione palustre delle grandi elofite ripariali o per fenomeni di proliferazione algale che tendono a soffocare la vegetazione. La sopravvivenza delle zone umide, quindi, **dipende dalla capacità da parte dell'uomo di mettere in campo una gestione attiva**, con azioni continue volte a bloccare il processo di trasformazione naturale verso gli ecosistemi terrestri. Occorre gestire gli apporti idrici per regolare i livelli dell'acqua ed effettuare tagli di contenimento della vegetazione ripariale, associati al controllo delle specie alloctone; tutto questo però con modalità appropriate a garantire allo stesso tempo la permanenza degli habitat delle diverse specie. La gestione delle zone umide quindi si gioca tutta nel regolare gli interventi di gestione attiva per trovare il giusto equilibrio ecologico, che da una parte blocchi il processo di interrimento, dall'altra garantisca il mantenimento della biodiversità e dei servizi ecosistemici.

Zone umide con acque stagnanti

DIVIETI

- **Sorvolo a bassa quota** durante il periodo riproduttivo dell'avifauna, in alcune zone, salvo i casi in cui si tratti di mezzi impiegati nelle operazioni a tutela dell'incolumità di persone e cose, soccorso, vigilanza e antincendio.
- **Abbattimento di esemplari** appartenenti alle specie di moretta (*Aythya fuligula*) e combattente (*Philomachus pugnax*).
- **Abbattimento, in data antecedente al 1° ottobre**, di esemplari appartenenti alla specie codone (*Anas acuta*), marzaiola (*Anas querquedula*), mestolone (*Anas clypeata*), alzavola (*Anas crecca*), canapiglia (*Anas strepera*), fischione (*Anas penelope*), moriglione (*Aythya ferina*), folaga (*Fulica atra*), gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), porciglione (*Rallus aquaticus*), beccaccino (*Gallinago gallinago*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), frullino (*Lymnocyptes minimus*) e pavoncella (*Vanellus vanellus*).
- **L'attività venatoria, dopo le 14.30**, in tutte le zone umide e nei corsi d'acqua, nonché nel raggio di 500 m da essi, qualora vi sia presenza, anche parziale, di **ghiaccio**.
- Allevamento e introduzione in libertà di **Anseriformi** in tutte le zone umide, ad esclusione dei soggetti utilizzati come richiami vivi per la caccia agli uccelli acquatici.
- Utilizzo di munizioni con pallini di **piombo** o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali e artificiali, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne.
- Introduzione di **specie animali alloctone** in ambienti naturali.
- La **caccia** nelle zone umide in data **anteriore al 1° ottobre**, ad esclusione del germano reale.
- La caccia a porciglione (*Rallus aquaticus*) e gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) per **evitare abbattimenti accidentali** di re di quaglie (*Crex crex*), voltolino (*Porzana porzana*), schiribilla (*Porzana parva*).
- Distruzione o danneggiamento intenzionale di **nidi e ricoveri per uccelli**. La **caccia** agli uccelli acquatici da appostamento e vagante **nelle zone umide lotiche e lentiche**, per più di una intera giornata alla settimana o per più di due mezze giornate alla settimana allo scopo di mitigare il disturbo sulle specie migratrici e svernanti.
- **Appostamenti temporanei** all'interno e nel raggio di 150 m dalle zone umide.
- **L'attività venatoria** in tutte le zone umide e limitrofe e nei corsi d'acqua quando la **superficie gelata** superi il 50%.
- Liberazione o immissione nell'ambiente naturale di esemplari di **animali allevati in cattività**.
- Effettuare **interventi di bonifica idraulica** delle zone umide naturali.
- **Eliminazione di isole, barene e dossi** esistenti in zone umide, fatti salvi i progetti di ripristino naturalistico autorizzati.
- **Immissione di esemplari di specie ittiche** nelle raccolte d'acqua di modeste dimensioni (inferiore a 30 m di diametro) di qualsiasi tipo, forma, uso, finalità.
- Le captazioni idriche e le attività che comportano il **totale prosciugamento** degli specchi d'acqua di zone umide nel periodo estivo, tranne per le attività ordinarie di prosciugamento temporaneo e di manutenzione straordinaria o di sicurezza autorizzate.



Torrente Savena
Foto O. De Curtis

CORSI D'ACQUA

È possibile utilizzare i fiumi per prelevare acqua, per produrre energia elettrica, per la pesca ricreativa e allo stesso tempo mantenere l'efficienza ecologica di questi ambienti? Una sfida difficile che può essere vinta a patto che si rispettino le prescrizioni indicate.

I torrenti con acque pulite e ben ossigenate sono l'habitat di vita del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*).

HABITAT E SPECIE

In condizioni naturali le rive dei corsi d'acqua sono ricoperte da boschi e boscaglie formate da piante che hanno la capacità di vivere su suoli umidi o periodicamente inondate (**piante igrofile**). Per questo lungo i grandi fiumi di pianura e lungo i corsi d'acqua delle principali vallate appenniniche si sviluppa un bosco ripariale a dominanza di pioppo bianco e salice bianco, specie caratterizzanti l'habitat di interesse comunitario **92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*"**. La tipica fisionomia di questo habitat è dovuta all'effetto "galleria" che le fronde del popolamento arboreo, ricadendo in acqua, determinano sul letto del fiume.

Particolarmente minacciati sono gli **ontaneti**, un altro tipo di bosco igrofilo a dominanza di ontano nero, oggi pressoché scomparso dalla pianura ed estremamente localizzato in pochi stretti canali appenninici (habitat **91E0* "Foreste alluvionali residue Alnion-glutinosa incanae"**); la sua rarità ne fa uno degli habitat prioritari per la conservazione della biodiversità.

Associati ai boschi ripariali, sui banchi fangosi o sui greti ciottolosi degli alvei fluviali si rinvengono solitamente altri due habitat di interesse comunitario, co-



Foto F. Ballanti

stituiti da una vegetazione pioniera di salici arbustivi e di piante erbacee: l'habitat **3240 "Fiumi alpini a vegetazione riparia legnosa di *Salix elaeagnos*"** e l'habitat **3270 "Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* e *Bidention*"**.

Le rive dei corsi d'acqua costituiscono anche l'ambiente di vita di numerosi uccelli di interesse comunitario, che trovano in questo tipo di vegetazione la situazione ottimale per sostare, mangiare e riprodursi. Per fare alcuni esempi, gli uccelli ittiofagi sostano lungo le sponde per catturare i pesci, come la **garzetta** e la **nitticora**, altre specie costruiscono il nido sugli alberi come il **nibbio bruno** o sulle bancate sabbiose come il **martin pescatore**.

Sui greti degli alvei fluviali si sviluppa una vegetazione pioniera di piante arbustive ed erbacee (habitat di interesse comunitario 3270 e 3240).

Foto P. Rigoni

La salamandrina di Savi (*Salamandrina terdigitata*), tutelata dalla Direttiva Habitat, si riproduce nelle pozze dei rii minori.

DOVE SI TROVANO

I siti che tutelano la biodiversità dei corsi d'acqua sono in generale tutti **quelli di pianura con importanti zone umide e attraversati da corsi d'acqua naturali o artificiali**, ma anche quelli attraversati dai principali fiumi del territorio appenninico, come ad esempio i siti lungo il fiume Reno (SIC-ZPS Boschi di San Luca e destra Reno, SIC Golena di San Vitale, SIC Bacini ex zuccherificio di Argelato, SIC Bosco della Panfilia), quelli interessati dal fiume Savena, fiume Idice, torrente Zena (SIC La Martina, Monte Gurlano; SIC-ZPS Contrafforte Pliocenico; SIC-ZPS Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa), il sito lungo la media valle del Sillaro e nell'Alto Senio, entrambi siti di interesse comunitario, ma anche siti interessati da rii minori ove a volte si rinvengono interessanti stazioni di ontaneti e la presenza del gambero di fiume (SIC-ZPS Monte Radicchio e Rupe di Calvenzano; SIC-ZPS Monte dei Cucchi, Pian di Balestra).

L'acqua è invece il regno di diverse specie ittiche, come ad esempio **barbo comune, barbo canino, vairone, lasca e rovello**, tutti del gruppo dei ciprinidi cosiddetti reofili, che depongono le uova nei substrati ghiaiosi e sabbiosi, e il **cobite**, pesce di piccola taglia che vive prevalentemente sul fondale.

I rii minori ospitano altre due specie di interesse comunitario rare e minacciate, il **gambero di fiume** (*Austropotamobius pallipes*), ottimo indicatore ambientale per il quale occorre evitare qualsiasi modifica della qualità delle acque, e la **salamandrina di Savi** (*Salamandrina perspicillata*), un piccolo anfibio che vive la maggior parte del suo tempo nel sottobosco, utilizzando le pozze d'acqua solo durante il periodo riproduttivo.



Foto F. Ballanti

GESTIONE COMPATIBILE

Che tipo di gestione occorre per garantire l'integrità ecologica di questi ambienti e la loro preziosa funzione di corridoio ecologico, rendendo possibili le comunicazioni tra le specie in aree geografiche diverse? Solitamente pensiamo ai corsi d'acqua in funzione delle nostre necessità, ad esempio come luoghi da tenere puliti per la sicurezza idraulica o come una risorsa da sfruttare per la produzione di energia elettrica o ancora come vie di trasporto nei casi di grandi fiumi navigabili. Assai di rado siamo consapevoli della ricchezza di

vita che in essi si sviluppa e come questa contribuisca alle nostre necessità.

I boschi ripariali, ad esempio, oltre all'elevato valore naturalistico, svolgono importanti funzioni nella regimazione delle acque, di protezione diretta dall'erosione fluviale e di fascia tampone tra l'ambito fluviale e l'ambiente agricolo. La loro conservazione non solo consente la presenza di habitat di vita per numerose specie, ma anche assicura una buona gestione idraulica del fiume. Per mantenerli in efficienza, occorre **evitare eccessivi tagli del bosco**

e contrastare la diffusione delle specie esotiche, come ad esempio la Robinia, una pianta a crescita rapida di origine nordamericana presente spesso nei boschi degradati.

Le formazioni forestali ripariali e la vegetazione dei greti sono minacciate anche dalle regimazioni idrauliche, dalle canalizzazioni e dalle cementificazioni delle sponde e in particolare da ogni azione che determini la riduzione delle portate e l'abbassamento della falda (cattazioni a monte, drenaggi, ecc.).

Alcune misure prevedono, ad esempio, ove vi siano sbarramenti insormontabili il ripristino della continuità ecologica del corso d'acqua, in particolare per favorire la libera circolazione dei pesci lungo le aste fluviali. Per i pesci, inoltre, sono

negative tutte quelle azioni che compromettono in modo irreversibile i substrati idonei alla deposizione delle uova, come i prelievi di ghiaia, le interruzioni degli alvei fluviali e l'inquinamento delle acque.

Altre minacce per i pesci sono dovute alle attività di **semina per la pesca ricreativa e sportiva o all'uso del pesciolino morto come esca**: queste ultime due pratiche sono uno dei principali veicoli di introduzione delle specie ittiche esotiche che entrano in competizione con le nostre specie indigene, determinandone la scomparsa. In pianura, infatti, le specie ittiche autoctone negli ultimi decenni sono state gradualmente sostituite da quelle alloctone: è il caso, ad esempio, del barbo europeo che nel fiume Reno ha praticamente sostituito il nostro barbo comune.

Corsi d'acqua

OBBLIGHI

- Nei casi di **manutenzione di infrastrutture idrauliche** sono da prevedere misure di mitigazione, come la rimozione o l'adeguamento dei manufatti che causano interruzione del continuum dei corsi d'acqua e limitano i naturali spostamenti della fauna ittica di interesse comunitario.
- In caso di **progetti e interventi di nuova realizzazione che potrebbero determinare l'interruzione** della continuità ecologica di fiumi e torrenti, è fatto quindi obbli-

go di prevedere la costruzione di strutture idonee a consentire la risalita della fauna ittica di interesse comunitario e garantire il mantenimento della continuità ecologica fluviale.

- Tutte le **opere e gli interventi in alveo** devono essere svolti al di fuori del periodo di riproduzione della fauna di interesse comunitario (20 febbraio - 31 luglio), salvo gli interventi urgenti.

Corsi d'acqua

DIVIETI

- **Cattura o uccisione** intenzionale delle specie di interesse comunitario.
- Immissione e reimmissione di pesci di **specie ittiche estranee** alla fauna autoctona, pertanto per tali specie è vietata anche la pratica della **pesca no kill**, ad eccezione degli impianti di pesca a pagamento, fermo restando il benessere animale.
- Impiego come **esca di pesce** vivo o morto.
- **Traslocazioni di emergenza da valle a monte della fauna ittica**, a seguito di lavori in alveo o di emergenza idrica, al fine di evitare la diffusione di agenti patogeni e di specie alloctone.
- Istituzione delle **Aree di pesca** regolamentata previste dalla L.R. 11/12, salvo deroga dell'ente gestore del sito.
- Istituzione di **nuovi campi gara** temporanei o permanenti.
- **Immissioni di ciprinidi** nei corsi d'acqua, salvo il caso di interventi di reintroduzione con soggetti appartenenti a specie autoctone provenienti da catture eseguite all'interno del medesimo bacino idrografico di destinazione.
- Immissione, allevamento e detenzione di **crostacei decapodi alloctoni**.
- Uso di **diserbanti** e del **pirodiserbo** per il controllo della vegetazione presente nei corsi d'acqua, nei canali, lungo le sponde dei fossati e nelle aree marginali tra i coltivi, ad eccezione delle scoline.
- Uso di **sostanze chimiche** nelle aree di rispetto dei corpi idrici e per una fascia di 10 m per i corpi idrici minori.
- **Canalizzazione, tombamento e copertura** dei corsi d'acqua principali, secondari e minori, fatte salve le azioni di messa in sicurezza.
- **Escavazione in alveo** (in aree peri-alveali e peri-golenali ai fini della conservazione degli habitat 3240 e 3270; sono da prevedersi azioni di ripristino).
- Effettuare **captazioni idriche** che non rispettano il rilascio del deflusso minimo vitale nei corsi d'acqua naturali.
- **Alterare la naturalità** degli alvei fluviali, salvo i casi autorizzati.
- Eseguire **lavori in alveo nel periodo riproduttivo** delle specie di cipriniformi di interesse comunitario presenti nel sito (*Chondrostoma genei*, *Leuciscus souffia*, *Barbus plebejus*, *Rutilus rubilio*, *Cobitis tenia*), salvo i casi di sicurezza.
- Porre in essere **nuove derivazioni** di acque superficiali.
- Attuare interventi che modifichino il **regime o la composizione delle acque**, fatto salvo i casi autorizzati.
- Realizzazione di nuovi **rimboschimenti e nuovi impianti** selvicolturali nelle superfici con presenza di habitat 3240 e 3270.
- Effettuare **scarichi o sversamenti** nei corsi d'acqua in cui vi sia stata riscontrata una presenza reale e/o potenziale di *Austropotamobius pallipes* e/o *Salamandrina perspicillata*.



Foto V. Rossi

PRATI E PASCOLI

Si incontrano in quasi tutti i siti eppure sono ambienti a forte rischio di scomparsa, collegata alla rapida diminuzione delle tradizionali attività agropastorali. Lo sfalcio e un pascolamento blando possono ostacolare la loro naturale evoluzione verso il bosco.

Sotto, l'ululone appenninico (*Bombina pachypus*) vive nelle pozze effimere.

HABITAT E SPECIE

La drastica diminuzione dei pascoli, la scomparsa dei prati permanenti, la distruzione di filari e siepi, la trasformazione delle aree marginali coltivate in collina, l'uso di biocidi (rodenticidi in particolare) in agricoltura costituiscono tutti fattori di minaccia che stanno portando alla scomparsa degli ambienti aperti e con essi alla riduzione della fauna e della flora ad essi associata. Per questo motivo, oltre ad impedire il rimboschimento delle praterie e delle radure o la conversione degli incolti in seminativi, il principale obiettivo nella gestione dei siti Natura 2000 per la conservazione di questi ambienti è la persistenza delle tradizionali attività agro-pastorali (sfalcio e/o pascolamento), oggi in rapida diminuzione. Dal raggiungimento di questo obiettivo dipenderà la sopravvivenza degli ambienti aperti e quindi la conservazione di una parte importantissima della biodiversità del nostro territorio.

Elementi caratteristici del paesaggio appenninico

Gli ambienti aperti, alternati a sparsi lembi di boschi e alle aree agricole, segnano

in modo significativo il paesaggio appenninico bolognese. In essi si affermano differenti habitat di interesse comunitario, caratterizzati da formazioni erbacee naturali e seminaturali di svariato tipo, quali praterie igrofile nei ristagni idrici (praterie ascritte all'**habitat 6410**), margini con alte erbe ai bordi dei corsi d'acqua o dei boschi (praterie ascritte all'**habitat 6430**), prati aridi nei calanchi (praterie ascritte all'**habitat 6220***), prati secchi e cespugliati sui coltivi o pascoli abbandonati. Questi ultimi sono particolarmente diffusi nei versanti appenninici asciutti e assolati e sono riconducibili all'**habitat 6210*** **"Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo Festuco-Brometalia"**. Si tratta in prevalenza di formazioni secondarie, mantenute da sfalcio e/o da pascolo estensivi, ma possono includere anche specie pioniere su suoli acclivi o pietrosi. Nel primo caso si tratta dei **mesobrometi**, praterie più o meno cespugliate moderatamente aride, dominate da una graminacea perenne, il bromo (*Bromus erectus*), che conferisce loro l'aspetto di un prato secco. Questi prati in primavera si colorano



Foto W. Vivarelli

Anacamptis pyramidalis, è stata recentemente riconosciuta come specie di interesse comunitario.

di bellissime fioriture, a volte interessate dalla presenza di orchidee - tra cui *Anacamptis pyramidalis* e *Himantoglossum italicum* di interesse comunitario - che ne fanno un habitat di grande pregio floristico e vegetazionale.

Ancorché meno diffusi, i mesobrometi sono presenti occasionalmente anche in pianura, ad esempio sulle sommità arginali.

In collina e in montagna, invece, i prati aridi si rinvengono spesso a mosaico con macchie arbustate, che costituiscono forme di transizione dalla prateria arida al bosco termofilo (querceti, ostrieti, ecc.) e di cui i **ginepreti** (habitat 5130 “**Formazione a *Juniperus communis* su lande o praterie calcaree**”) costituiscono un tipo particolare per la presenza dominante del ginepro (*Juniperus communis*), associato ad altri arbusti quali rosa canina, biancospino, prugnolo, ecc.



Foto P. Rigoni

Le aree aperte costituiscono ambienti di vita anche per numerose specie animali tutelate dalla comunità europea, fra cui numerosi uccelli che nidificano al suolo come il **succiacapre** (*Caprimulgus aeuro-paeus*) e la **tottavilla** (*Lullula arborea*), o su arbusti come l'**averla piccola** (*Lanius collurio*).

Le raccolte d'acqua di modeste dimensioni che a volte si accumulano nelle depressioni alla base dei pendii erbosi, come accade ad esempio tra i calanchi, ospitano la presenza dell'**ululone appenninico** (*Bombina pachypus*), piccolo anfibio tra i più rari e minacciati, che predilige gli ambienti umidi assolati, quali pozze temporanee, ma anche anse con acque stagnanti di fiumi, vasche e abbeveratoi, depressioni allagate vicino a risorgive e persino solchi allagati di carrarecce.



Foto P. Molducci

Lupo (*Canis lupus*), specie di interesse comunitario prioritaria che richiede una protezione rigorosa. Sopra, impronte di adulto e cuccioli.

Foto F. Grazioli



GESTIONE COMPATIBILE

La conservazione di questi ambienti dipende dalla capacità di bloccare il processo naturale di evoluzione dal prato verso il bosco, di cui gli ambienti arbustati costituiscono appunto una fase di transizione. Le misure di conservazione hanno quindi individuato lo sfalcio e un blando pascolamento come attività assolutamente necessarie per la conservazione di questi habitat, da favorire anche mediante appositi incentivi economici. Quando il pascolo diventa troppo intenso provoca la rottura del cotico erboso e l'erosione del suolo, per cui occorre calibrare il giusto carico, che consenta la sopravvivenza degli habitat.

Per assicurare la sopravvivenza ad alcune specie di uccelli sono state introdotte mi-

sure specifiche per una corretta modalità di sfalcio e pascolamento che ne rispetti le esigenze ecologiche. Per garantire ad esempio il successo riproduttivo degli uccelli che costruiscono il nido a terra, come il succiacapre, la tottavilla, o sugli arbusti come l'averla piccola, occorre **evitare di sfalciare durante il periodo di riproduttivo** e operare con tecniche che impediscano la distruzione dei nidi e delle uova a terra. Allo stesso modo occorrerà **anticipare lo sfalcio** per salvaguardare la fioritura delle orchidee.

Altre misure regolamentano il **transito di mezzi** sulle superfici erbose, il **calpestio** e la **raccolta di fiori da parte degli escursionisti**.

DOVE SI TROVANO

Pur essendo le **praterie** e i **prati stabili** ambienti in forte rarefazione, si può dire che quasi tutti i siti della Rete Natura 2000 - tutelano al loro interno almeno un habitat di prateria.

I **prati aridi dei versanti calanchivi** sono presenti soprattutto nei siti collinari, ove questo fenomeno ne caratterizza il paesaggio, come ad esempio nel SIC Media Valle del Sillaro, SIC-ZPS Contrafforte Pliocenico, SIC-ZPS Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e nel SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola.

I **prati delle megaforie igrofile** sono invece più diffusi nei siti di pianura, a ridosso dei boschi ripariali o mesofili nei pressi dei fiumi o delle zone umide.



Bacche di ginepro (*Juniperus communis*).

Foto R. Ghedini

*Prati e pascoli***LIMITAZIONI**

- Il carico dell'esercizio del **pascolo è limitato** sulle superfici con habitat di interesse comunitario 6210*, 6220*, 5130, 91AA* al fine di evitare danni da costipamento del

suolo, di sovraccumulo di nutrienti, di alterazione della composizione specifica e di danni alla flora di interesse comunitario.

DIVIETI

- Conversione ad altri usi delle superfici a **pascolo permanente**.
- Spargimento di **liquami o altre sostanze organiche** nell'areale di presenza della specie di *Himantoglossum italicum* e di *Anacamptis pyramidalis*.
- Utilizzazione e spandimento sulle superfici agricole e naturali del sito di **fanghi provenienti da depuratori** urbani e industriali, salvo i casi autorizzati.
- **Rimboschimento** delle radure e delle aree interessate da habitat di prateria.
- **Raccolta e possesso di piante** appartenenti alle specie di flora di interesse comunitario.
- **Danneggiare, distruggere ed estirpare la flora** spontanea protetta e/o di interesse conservazionistico, fatti salvi gli interventi appositamente autorizzati dall'ente gestore,

le normali pratiche agro-forestali, gli interventi di manutenzione idraulica e di tutela degli habitat.

- Realizzazione di **manifestazioni culturali e sportive** con mezzi motorizzati al di fuori delle strade asfaltate pubbliche.
- **Circolazione motorizzata al di fuori** delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali e altri autorizzati.
- Circolazione in *mountaine-bike* in alcuni sentieri.
- **Calpestio del pubblico** al di fuori dei sentieri ufficialmente riconosciuti.
- Nelle aree di pertinenza degli habitat 6410 compiere attività di **captazioni idriche** e in generale qualsiasi intervento di semplificazione del reticolo idrico in grado di modificare il normale andamento della falda.



Arete boscate sulle montagne
SIC Alto Senio.
Foto P. Molducci

BOSCHI APPENNINICI

A seconda dell'altitudine del bosco, dell'esposizione, del tipo di suolo e di altri fattori ecologici, si identificano vari habitat di interesse comunitario, di cui alcuni classificati come prioritari. In particolare i boschi maturi, ben strutturati e poco disturbati costituiscono un'importante riserva di biodiversità.

Gruppi in visita ai luoghi del
Memoriale nel Parco di Monte Sole.
Foto V. Rossi



HABITAT E SPECIE

Nel piano collinare e montano si affermano diversi tipi di bosco, in rapporto a vari fattori ecologici, come ad esempio il tipo di suolo, il grado di umidità del terreno, l'esposizione e l'altitudine. Tra quelli più caratteristici del territorio bolognese vi sono i querceti termofili a dominanza di roverella, formazioni forestali recentemente attribuite all'habitat prioritario 91AA* **"Boschi orientali di quercia bianca"**. Questi boschi sono diffusi nelle stazioni più assolate dei versanti esposti a sud, in ambito collinare e basso montano. A questi si contrappongono nei versanti più freschi i boschi mesofili, tra cui si distinguono alcune formazioni forestali riconosciute come habitat di interesse

comunitario per la loro rarità, quali gli habitat 91E0 **"Foreste alluvionali residue (*Alnion-glutinosa incanae*)"**, 9180* **"Foreste di versante, valloni e ghiaioni del *Tilio-Acerion*"** in alcune stazioni con morfologia e microclima peculiari, e 91L0 **"Quercocarpineta d'impluvio (a influsso orientale)"**.

Tipicamente montani sono i boschi di faggio che, in relazione a diversi fattori ecologici da cui dipendono la mescolanza delle specie e la struttura del bosco, sono ascrivibili a diversi habitat di interesse comunitario. Per fare alcuni esempi, nelle stazioni fresche o moderatamente fresche si rinvengono le faggete mesofile o mesotermofile dell'habitat 9130 **"Faggeti dell'*Asperulo-Fagetum*"**, cui si con-

trappengono quelle termofile con tasso e agrifoglio dell'habitat 9210* **"Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*"** e quelle caratterizzate dalla presenza dell'abete bianco attribuite all'habitat 9220* **"Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggete con *Abies nebrodensis*"** o ancora, su suoli acidi, quelle della faggeta del

tipo 9110 **"Faggeti del *Luzulo-Fagetum*"**. All'habitat di interesse comunitario 9260 **"Foreste di castagno"** vengono attribuiti, invece, tutti quei boschi di recente origine che derivano dall'abbandono da parte dell'uomo della coltura del castagno. Si tratta di vecchi boschi puri di castagno tradizionalmente privi di sottobosco, che oggi, in fase di abbandono, tendono gradualmente ad essere ricolonizzati dalle specie arboree tipiche dei querceti mesofili (cerro, roverella, carpino nero, acero, ornello) e da un variegato sottobosco di piante erbacee, dalle colorate e vivaci fioriture, come il giglio rosso, l'anemone epatica e varie orchidee. Oltre ad una ricca flora spontanea, questi boschi sono ricchi di numerose specie animali, grazie alla presenza di alberi di alto fusto, di piante vecchie e cavitate e di una certa disponibilità di alberi morti, che nell'insieme offrono ambienti di vita, rifugio, cibo e aree idonee per la riproduzione a numerose specie di uccelli, chiroterteri, mammiferi e insetti. Insomma, veri e propri scrigni di biodiversità.

DOVE SI TROVANO

Tutti i siti di appenninici, con la sola eccezione delle Grotte di Labante, sono caratterizzati dalla presenza di estesi boschi che ospitano habitat o specie di interesse comunitario legati all'ecosistema forestale. Se l'habitat del **castagneto** (9260) è presente nei boschi di tutti i siti appenninici, altri si trovano solo in quelli montani. È il caso delle **faggete**, presenti nel SIC-ZSP Monte Vigese, SIC Laghi di Suviana e Brasimone, ma soprattutto nel SIC-ZPS Monte dei Cucchi, Pian di Balestra. L'habitat dei **boschi termofili a roverella** (91AA*) caratterizza, invece, molto bene la fascia collinare e submontana dei siti. Altri sono più rari, come alcuni tipi di **querceti** (91L0), presenti solo in tre siti della provincia di Bologna, nel SIC Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano, nel SIC-ZPS Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e nel SIC-ZPS Monte dei Cucchi, Pian di Balestra. Le **leccete mediterranee** (9340) sono invece riscontrabili sulle rupi del Contrafforte Pliocenico, di Monte Sole, del Monte Vigese, del Monte Radicchio e Rupe di Calvenzano e sulle rupi dei due siti dei gessi messiniani già richiamati. Infine, i due **habitat prioritari 9180* e 91E0*** sono presenti in soli 6 siti, grazie alla particolare morfologia del loro territorio che determina la presenza di forre e valloni o corsi d'acqua minori (es. Contrafforte Pliocenico, Rupe di Calvenzano, Monte Sole, Boschi di San Luca).

In basso, anemone epatica, specie che si rinviene facilmente nei boschi mesofili e, sotto, giglio rosso (*Lilium bulbiferum*).



Castagneto nel SIC La Martina.
Foto P. Molducci



Foto R. Ghedini



Foto A. J. Rodriguez Ocaña

In basso, i cerambici (*Cerambyx* spp.) sono vulnerabili a causa della scarsa presenza di alberi morti nel bosco.

Nei boschi vetusti

Più in generale, tutti i boschi vetusti, non necessariamente antichi ma indisturbati o poco disturbati, con presenza significativa di alberi senescenti e di legno morto o deperiente (alberi morti in piedi, rami e alberi caduti a terra), rappresentano un'importante riserva di biodiversità. Nei boschi maturi e ben strutturati, ad esempio, trovano l'habitat riproduttivo i rapaci che nidificano sugli alberi, come il **falco pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*) e il **nibbio bruno** (*Milvus migrans*), ma anche i picchi e i piccoli mammiferi arboricoli, che utilizzano per la riproduzione le cavità degli alberi senescenti. Questi habitat di specie sono fondamentali anche per la sopravvivenza di chiroterteri strettamente dipendenti dall'ecosistema forestale, quali il **barbastello** (*Barbastellus barbastellus*) e il **miniottero comune** o miniottero di Schreibers (*Miniopterus schreibersii*). Tra gli invertebrati, il **cerambice delle querce** (*Cerambyx cerdo*), coleottero di interesse comunitario, è un ottimo indicatore di boschi con presenza di vecchi alberi vivi, presente maggiormente nelle zone pianeggianti e in collina.

Dal legno morto la vita del bosco

Sugli alberi morti caduti a terra, sulle ceppaie di vecchie piante, tra gli accumuli di cortecce, rami marcescenti e altri residui vegetali, si sviluppa una pluralità di forme di vita diverse che arricchiscono l'ecosistema forestale. **La presenza di quantità considerevoli di necromassa non è**

un fattore negativo nel bosco perché la sua decomposizione è realizzata in buona parte dall'attacco dell'**entomofauna saproxilica**, cioè quella fauna legata almeno in uno stadio del proprio ciclo vitale, al legno deperiente o morto di alberi senescenti e/o a tronchi e rami caduti. **Questi insetti non arrecano danni alle piante sane** e il legno caduto a terra e i ceppi contribuiscono a diversificare l'ampio spettro di microambienti disponibili nel bosco. Ad esempio per i piccoli mammiferi insettivori e i roditori terricoli, rappresentano luoghi in cui ricercare invertebrati di varie specie che costituiscono un'importante frazione della loro dieta. Anche varie specie di coleotteri si trovano all'interno del legno a terra in decomposizione e marcescente o negli alberi morti in piedi, ma la gran parte di essi vive al suolo e trae beneficio indiretto dalla presenza di questo materiale organico attraverso un aumento, ben documentato, della disponibilità di prede ed in particolare degli invertebrati degli organismi saproxilofagi primari. Purtroppo, tra le componenti della fauna forestale, **queste specie sono in forte declino a causa di un'antica e sistematica gestione forestale** basata su tagli a ciclo breve e tendente a eliminare il legno morto in bosco. Il **cervo volante** (*Lucanus cervus*), altro coleottero di interesse comunitario, è rappresentativo di questo tipo di habitat, in quanto la sua è xilofaga e si sviluppa nel legno morto di ceppaie e radici preferibilmente di quercia. La tutela del suo habitat nei siti della rete Natura 2000 consentirà la conservazione anche di tutta la biodiversità legata al legno morto e dei processi ecologici di rinnovazione del bosco.

Foto F. Ballana



Foto R. Ghedini

GESTIONE COMPATIBILE

Se nella pianura il principale problema per la conservazione della biodiversità negli ecosistemi forestali è la perdita del bosco e degli ambienti ad esso vicarianti come i filari e siepi, motivo per cui negli ultimi due decenni sono stati realizzati diversi interventi di ripristino, nel territorio appenninico invece, dove i boschi sono ancora molto estesi, la conservazione della biodiversità risente principalmente delle modalità di utilizzazione da parte dell'uomo.

Lo stato di conservazione degli habitat e dalle specie forestali di interesse comunitario, infatti, è condizionato dalla **struttura sostanzialmente coetanea** dei nostri boschi, dalla **scarsa presenza di necromassa** in piedi e a terra e dalla degradazione della struttura con infiltrazione di **specie alloctone invasive** (robinia, acero negundo).

I nostri boschi spesso sono in gran parte giovani, con una struttura estremamente semplice, privi delle cavità arboree utili al ciclo biologico degli animali e nella gestione non si tiene conto delle esigenze delle specie a causa di tagli eccessivi, tagli effettuati nel periodo riproduttivo e costante rimozione degli alberi morti.

La gestione del bosco come ceduo comporta ad ogni utilizzazione un drastico sconvolgimento dal punto di vista strutturale (azzeramento pressoché totale della biomassa aerea) ed energetico (maggiore irradiazione e calore al suolo). Per i boschi gestiti con finalità produttive le minacce principali sono legate **alla frequenza e alla modalità dei tagli di utilizzazione** che, se male eseguiti (ad esempio con rilascio di matricine in numero esiguo, ecces-

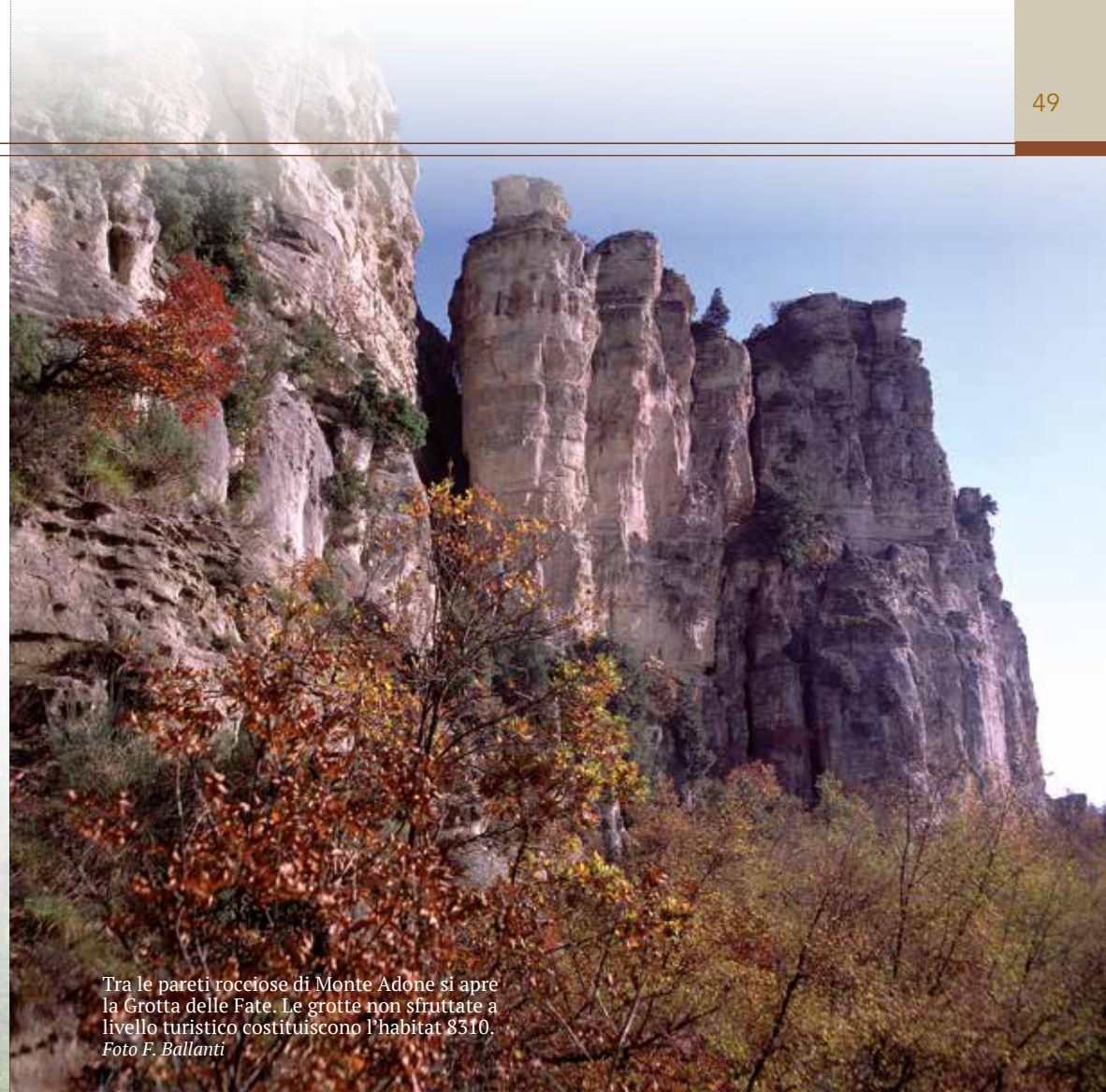
sivo o di cattiva conformazione) potrebbero portare a regressioni di alcune specie a favore di altre, modificando la composizione dell'habitat. I tagli a scadenza ravvicinata producono un forte impatto sull'ecosistema, che ha come conseguenza immediata lo svantaggio competitivo delle specie poco pollonifere nei confronti di quelle più rustiche e di più facile ricaccio. È quindi auspicabile riuscire a ridurre gli effetti negativi sulla biodiversità specifica evitando metodi di gestione che diminuiscano drasticamente la complessità e la funzionalità dell'ecosistema boschivo. Per questo motivo nei **Piani di Gestione** dei siti è stata prevista l'elaborazione di un piano di dettaglio che dovrà definire, sito per sito, le modalità più appropriate di gestione e valorizzazione dei boschi, tenendo conto delle diverse esigenze socio economiche. **Nelle superfici di proprietà privata** dovranno essere definite le forme di trattamento del ceduo di produzione, comunque a taglio raso con rilascio di matricine, rispettose anche della biodiversità, ad esempio allungando il turno fino a 30 anni, valutando forma, dimensioni e distribuzione spazio-temporale delle tagliate, ceduazioni su piccole superfici, variabilità della tecnica di rilascio delle matricine (eventuale matricinatura per gruppi, rilascio di intere ceppaie, sterzatura per alcune specie ecc.), conservazione e ripristino della diversità specifica. **Nelle superfici di proprietà pubblica**, invece, potrebbe essere opportuna la conversione progressiva al bosco disetaneo mediante interventi di selvicoltura naturalistica a basso impatto, o in alternativa orientare la gestione verso la conversione all'alto fusto coetaneo.

*Boschi appenninici***OBBLIGHI**

- Utilizzare **per la rinnovazione artificiale** dei boschi specie autoctone e coerenti con la composizione dell'habitat.
- Effettuare sempre la procedura di **valutazione di incidenza** nelle trasformazioni del bosco.
- Adottare, **durante le attività selvicolturali**, le tecniche e strumentazioni utili a evitare il danneggiamento delle tane della fauna selvatica, dei piccoli specchi o corsi d'acqua, delle zone umide e della flora erbacea protetta.
- Mantenere nel bosco una sufficiente quantità di **legno morto** al suolo (rami e alberi caduti a terra) e di alberi morti in piedi, salvo esigenze di pubblica incolumità.
- Contrastare la diffusione delle **specie esotiche** in occasione di ogni taglio selvicolturale.

DIVIETI

- **Taglio** di piante in cui sia accertata la presenza di nidi e/o dormitori di specie di interesse comunitario, salvo motivi di pubblica incolumità.
- Distruzione o danneggiamento intenzionale dei **nidi e ricoveri** per gli uccelli.
- Eseguire **tagli del bosco non favorevoli** alla conservazione degli habitat forestali, salvo esigenze di sicurezza idraulica, di protezione civile e/o fitosanitaria, calamità naturali.
- Impiego di **specie arboree e arbustive alloctone** nei lavori di forestazione.
- Interventi di taglio su **piante sporadiche o in piccolissimi gruppi**, ad eccezione delle specie alloctone.
- Taglio degli individui di **tasso** e di **agrifoglio**, con particolare attenzione agli esemplari monumentali, salvo esigenze di sicurezza pubblica.
- Eliminazione della vegetazione forestale nei boschi prospicienti i corsi d'acqua ove risulta presente la **salamandrina di Savi**.
- Ogni intervento selvicolturale nelle vicinanze dei **nidi di rapaci** - falco pecchiaiolo, falco pellegrino, lanario e aquila reale - durante il periodo di insediamento e riproduzione.
- Le **trasformazioni del bosco** nelle superfici con habitat 7220*, 9180*, 91E0*, 9340, nelle aree idonee alla nidificazione di rapaci di interesse comunitario e in quelle prossime ai corsi d'acqua ove risulta presente il gambero di fiume o la salamandrina di Savi.
- La manutenzione, mediante taglio, della vegetazione arborea e arbustiva **sotto le linee di media e alta tensione** nel periodo 1° marzo - 31 luglio, fatti salvi casi di sicurezza.



Tra le pareti rocciose di Monte Adone si apre la Grotta delle Fate. Le grotte non sfruttate a livello turistico costituiscono l'habitat 8310.
Foto F. Ballanti

RUPI, GROTTA E PARETI ROCCIOSE

Leccete, piante rupicole, comunità di muschi anche di eccezionale rarità abitano questi ambienti insieme a rapaci - come lanario, pellegrino e aquila reale - e a numerose specie di pipistrelli. La fruizione incontrollata da parte dell'uomo è uno dei principali fattori di minaccia.

Sotto, *Sedum hispanicum* in fiore. Le specie del genere *Sedum* caratterizzano, tra le altre, l'habitat prioritario delle formazioni erbose rupicole (habitat 6110*).

HABITAT E SPECIE

Rupi, pareti rocciose o pendii detritici sono ambienti piuttosto frequenti nell'Appennino bolognese, anche a basse quote. Su questi ambienti si affermano habitat rocciosi di grande valore naturalistico che fungono da preziosi serbatoi di biodiversità: non di rado, infatti, ospitano diverse specie endemiche e rappresentano stazioni di rifugio per una flora di impronta mediterranea, che qui trova condizioni microclimatiche favorevoli. Il leccio (*Quercus ilex*), ad esempio, cresce abbarbicato alle asperità delle rocce sui versanti caldi e assolati delle rupi di arenaria, dove caratterizza l'habitat 9340 "Foreste a *Quercus ilex*". A dispetto del nome, questo habitat in ambito collinare assume in genere

l'aspetto di una macchia arbustiva, più che di un vero e proprio bosco. Le leccete rupestri sono sostanzialmente stabili; **le minacce possibili** sull'habitat sono limitate a fenomeni naturali di **erosione** delle ridotte superfici con sufficiente suolo in grado di ospitare le piante, oppure a fenomeni di **incendio** a partire dalle vicine strade di principale transito.

Le piante che riescono a vivere saldamente ancorate alle fessure della roccia, piante rupicole, costituiscono la cosiddetta flora "casmofila". Questa flora altamente specializzata varia prevalentemente in rapporto all'esposizione o alla diversa natura del substrato, affioramenti gessosi, calcarei o di arenaria (habitat 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione cormofitica").

Sulle **cege e pareti rocciose o su suoli rocciosi aridi**, in condizione di stress idrico, si afferma l'habitat prioritario 6110* "Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi*", caratterizzato da popolamenti vegetali



Foto G. Zaniboni

In basso, cascate di capelvenere (*Adiantum capillus veneris*) su parete stillicidiosa nel SIC Grotte di Labante.

dominati da specie annuali e specie succulente estremamente specializzate agli stress idrici, cui sono sottoposte sui suoli rocciosi, riuscendo a svilupparsi su sottilissimi strati di sfaticcio generalmente superfici anche di pochi metri quadri. È evidente la vulnerabilità di questo tipo di habitat che, essendo legato a particolari condizioni ecologiche, risulta estremamente limitato nella sua estensione e risente della frammentazione della vegetazione naturale e semi-naturale, come pure dell'invasione di specie vegetali alloctone, oltre che dei fenomeni erosivi idrici che possono intaccarne la stabilità.

Sulle **rupi stillicidiose**, invece, si affermano comunità di piante di briofite (muschi) che si sviluppano in ambienti spiccatamente

mente igro-idrofilo, in condizioni di costante apporto idrico. Queste associazioni, ascrivibili all'habitat 7220 "Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cra-toneurion*)" risentono, infatti, molto delle variazioni idriche stagionali, sia in eccesso che in condizioni di stress idrico.

Nelle aree carsiche l'Appennino bolognese si arricchisce inoltre degli **habitat di grotta**, caratteristici per la scarsa illuminazione e la notevole umidità. Questi sono colonizzati all'ingresso da muschi ed epatiche e al proprio interno ospitano una ricca fauna endemica di invertebrati e chiroterteri (habitat 8310 "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico").

Tutti quegli eventi che possono modificare le caratteristiche micro-climatiche di questi ultimi due habitat - ad esempio la regimazione degli afflussi idrici - costituiscono fattori di minaccia importanti.

DOVE SI TROVANO

I siti più rappresentativi della fauna troglodifila (degli **ambienti ipogei**) e degli **ambienti carsici** sono senza dubbio il SIC-ZPS Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, il SIC Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano e il SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola, strategici per la conservazione delle più importanti popolazioni di chiroterteri del nostro territorio.

Per quanto riguarda le **pareti rocciose** e le **rupi**, spettacolari sono quelle all'interno del SIC-ZPS Contrafforte Pliocenico, SIC-ZPS Monte Radicchio Rupe di Calvenzano e SIC Laghi di Suviana e Brasimone, che ospitano siti di nidificazione di importanti rapaci di interesse comunitario.

Il **SIC Grotte e sorgenti pietrificanti di Labante**, vera e propria gemma, è uno dei più importanti siti a livello nazionale per la conservazione delle comunità di muschi dell'habitat prioritario 7220,* tipico delle pareti stillicidiose, presente anche in pochi altri siti appenninici.



Foto R. Chedini

Sotto, l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) trova nelle pareti rocciose l'habitat ottimale per la costruzione del nido.

GESTIONE COMPATIBILE

La conservazione degli habitat rupestri dipende in generale dalla regolamentazione della fruizione antropica e quindi dal contenimento dei fenomeni di calpestio e raccolta.

Le spaccature e gli anfratti che si trovano su **rupi e pareti scoscese** sono spesso utilizzati come rifugio da alcune specie di chiroterri fessuricoli. Si tratta di rifugi difficilmente raggiungibili dai predatori e dal disturbo dell'uomo e dunque potenzialmente meno vulnerabili. Esistono tuttavia alcune attività, come ad esempio l'arrampicata o sport simili, che rischiano di arrecare disturbo a colonie eventualmente presenti, specialmente se effettuati in periodi critici come quello dei parti. L'arrampicata sportiva rappresenta una minaccia anche per la riproduzione di alcuni rapaci estremamente importanti, come il **lanario**, il **falco pellegrino** e l'**aquila reale**, quest'ultima presente con tre coppie che si riproducono stabilmente in tre siti della rete Natura 2000. Per assicurare la conservazione di tutte queste specie sono state introdotte regolamentazioni della fruizione turistica dei siti, del taglio del bosco e dell'attività faunistico-venatoria,

necessarie a evitare il disturbo durante il periodo riproduttivo, con il conseguente abbandono del rifugio o del nido e il conseguente fallimento dell'evento riproduttivo.

Gli **ambienti ipogei** offrono rifugio e habitat di riproduzione o di svernamento a diverse specie di **chiroterri**, **cosiddetti troglodili**. Anche per le grotte la frequentazione è un importante fattore di minaccia. L'uomo penetra nel sistema ipogeo per varie ragioni: ricerca di cristalli, concrezioni, reperti fossili e archeologici, avventura e semplice curiosità... La fruizione incontrollata comporta un impatto diversificato: abbandono di rifiuti, introduzione di fonti di calore e di illuminazione che alterano il microclima delle grotte, calpestio, asportazione di minerali concrezioni e reperti, inquinamento delle acque. Il disturbo degli ambienti di rifugio rappresenta una delle principali minacce per i pipistrelli, anche molto gravi se si verifica nei periodi critici del ciclo biologico di questi animali, ossia nel periodo riproduttivo e nel periodo di svernamento.



Foto W. Vivarelli



Le grotte sono l'habitat di vita per i chiroterri troglodili, come questi esemplari del genere *Rhinolophus* nelle grotte carsiche dei gessi bolognesi.

Foto F. Grazioli

Rupi, grotte e pareti rocciose

DIVIETI

- Distruzione o danneggiamento, anche parziale, degli **habitat** di interesse comunitario.
- Distruzione o danneggiamento intenzionale di **nidi e ricoveri**, **cattura o uccisione** intenzionale della fauna di interesse comunitario e regionale.
- Asportazione e prelievo di **travertino** nelle aree caratterizzate dalla presenza di sorgenti pietrificanti.
- Ridurre le **portate del reticolo idrico** nella fascia di pertinenza degli habitat 7220*-8310;
- Nelle aree di pertinenza degli habitat 7220*-8310 compiere attività di **captazioni idriche** e in generale qualsiasi intervento di semplificazione del reticolo idrico in grado di modificare il normale andamento della falda.
- Organizzazione di **spettacoli pirotecnici**.
- Svolgimento di attività sportive con veicoli **a motore su tracciati stradali** dal 1° gennaio al 31 agosto.
- Attività di **arrampicata** durante il periodo riproduttivo delle specie.
- **Sorvolo a bassa quota** durante il periodo riproduttivo dell'avifauna, in alcune zone, salvo i casi in cui si tratti di mezzi impiegati nelle operazioni a tutela dell'incolumità di persone e cose, soccorso, vigilanza e antincendio.
- Svolgimento di attività di **giochi di guerra** simulata.
- Uso di **armi ed esplosivi** e qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura, salvo specifiche autorizzazioni.
- Uso di **fonti di rumore o luminose**, tali da recare disturbo alla quiete ed agli habitat naturali presenti.
- Realizzazione di **riprese video e fotografiche** che possono determinare la perturbazione delle specie di interesse comunitario, salvo i casi autorizzati.
- **Avvicinamento non preventivamente autorizzato** alle aree utilizzate per la nidificazione da rapaci rupicoli durante il periodo riproduttivo dell'avifauna (1° gennaio - 10 agosto).



Esempio di rinaturalizzazione con fasce boscate.

Foto R. Fabbri

SPAZI CREATI DALL'UOMO

Si tratta di edifici, filari alberati, maceri, abbeveratoi, e in alcuni casi anche coltivi e bacini di allevamento ittico, che svolgono le funzioni di habitat di specie. Le misure di conservazione riguardano principalmente la salvaguardia degli elementi del paesaggio rurale tradizionale e una gestione corretta degli ambienti produttivi.

Il vesperillo maggiore (*Myotis myotis*) frequenta ambienti estremamente diversi, compresi quelli fortemente antropizzati (boschi, parchi, coltivi, ecc.).

L'impatto dell'uomo sull'ambiente è nella grande maggioranza dei casi negativo, spesso definitivamente distruttivo: è il caso delle calotte polari in via di scioglimento a causa dei mutamenti climatici o delle barriere coralline compromesse dall'alterazione degli oceani e dei mari che le ospitano. A livello locale gli esempi di questa capacità distruttiva sono sotto agli occhi di tutti: il rio tombato per fare spazio alla nuova superstrada, il macero eliminato per costruire il piazzale del parcheggio, il filare di alberi tagliati per costruire il centro commerciale.

Talvolta l'attività dell'uomo risulta invece preziosa, in quanto generatrice di spazi e habitat necessari alla vita di diverse specie animali: alcune di queste sono legate alla realizzazione di manufatti, altre alla conservazione di habitat seminaturali. Anche se spesso l'utilizzo di queste nicchie è legato alla loro funzione di sostituto dello spazio naturale originario, si tratta di risorse preziose per la conservazione della biodiversità. La consapevolezza di questa funzione è importante e le misure specifiche di conservazione prevedono appunto norme per la salvaguardia di questi ambiti.

Edifici ed elementi del paesaggio agrario tradizionale

Prendiamo i **chiotteri** (o pipistrelli). Si tratta di un gruppo faunistico di grande rilievo per il mantenimento degli equilibri in natura, in particolare per la funzione di controllo degli insetti che provocano danni sia alle colture sia direttamente agli esseri umani. Molti chiotteri sono specie minacciate e tanti sono sottoposti a regimi di tutela comunitaria.

I pipistrelli spesso, dovendo sopperire alla carenza di spazi naturali provocata all'intervento dell'uomo, usano le cavità dei nostri **edifici (case, ponti, ecc.)** come aree di rifugio o di cura della prole. Intervenire su queste opere senza le dovute attenzioni rischia di eliminare ambienti preziosi per la sopravvivenza di queste specie. Da qui la necessità di prevedere obblighi di conservazione di questi spazi durante



Foto W. Vivarelli

gli interventi di manutenzione o, al limite, l'apposizione di specifici contenitori, le bat-box, per permetterne l'utilizzo da parte di questi mammiferi volatori. Oppure le attenzioni da seguire nell'illuminazione esterna degli edifici.

Altro esempio è dato dalla presenza non eccezionale del **tritone crestato** (*Triturus cristatus*) all'interno di **abbeveratoi o fontanili**. Questi ambienti costruiti dall'uomo rappresentano spazi particolarmente adatti alla vita e riproduzione del tritone. Una seria minaccia alla sopravvivenza di questa specie è però rappresentata dalle attività di "pulizia" che vengono periodicamente

DOVE SI TROVANO

Tutti i siti includono al loro interno alcuni ambienti antropizzati, che siano spazi abitati, o impianti produttivi, o edifici abbandonati da ristrutturare, impianti di allevamento ittico, strade, ecc. Tra tutti questi, particolarmente importanti sono gli ecosistemi agricoli, che caratterizzano la biodiversità di tutti i siti bolognesi. Questi spazi nel loro insieme contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di conservazione di ciascun sito.

attuata in questi siti e che, se condotte nel periodo sbagliato, rischiano di compromettere seriamente la riproduzione di questi "ospiti". D'altra parte, la mancata manutenzione porterebbe, nel tempo, alla scomparsa dei siti stessi. È quindi previsto dalle misure di conservazione dei siti che tutelano questa specie il rispetto di periodi specifici di intervento, ma al contempo ne viene prevista, se non incentivata, la realizzazione sistematica.

Ancora, il caso dell'**eremita odoroso** (*Osmoderma eremita**), piccolo coleottero legato ad alberi vetusti e al legno morto del quale si nutre. Questo coleottero è stato rinvenuto talvolta in aree rurali, legato alla presenza di **filari di alberi maturi**, sopravvissuti agli stravolgimenti del paesaggio tradizionale agrario. Del resto anche il tritone è legato alla sopravvivenza di alcuni elementi relitti di quel paesaggio, quali i maceri.

Per tutelare queste specie nelle aree fortemente antropizzate di pianura è quindi essenziale garantire la conservazione di questi elementi tradizionali. Vengono perciò previsti non solo divieti alla loro rimozione, ma anche indirizzi volti a garantire

nel tempo la loro permanenza, indicando anche l'incentivo alla loro manutenzione.

Anche in ambienti produttivi

Persino gli ambienti produttivi, come ad esempio i seminativi o gli allevamenti ittici, possono svolgere le funzioni di habitat di specie. Ad esempio nei **coltivi** può nidificare a terra l'albanella minore (*Circus pygargus*), che è fortemente minacciata dalle operazioni di trinciatura durante il raccolto, o si alimentano altri uccelli come l'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*) o la cicogna nera (*Ciconia nigra*) in sosta durante la migrazione. Oppure è il caso dei bacini di allevamento ittico, che forniscono cibo agli uccelli che si nutrono di pesci, come le sterne e gli aironi, o dei pioppeti, impianti arborei specializzati nei quali però si possono insediare specie ornitiche che nidificano o sostano sulle cime degli alberi. La conservazione della biodiversità negli ambienti produttivi comporta una gestione attenta alle esigenze ecologiche delle specie ma necessariamente anche a quelle di tipo economico, da cui in ultima analisi essa dipende.



L'albanella minore (*Circus pygargus*) costruisce il nido a terra anche tra i coltivi di cereali e foraggio.

Foto P. Taranto

Gli edifici abbandonati offrono habitat di rifugio per rapaci notturni, come il barbagianni (*Tyto alba*), e per numerosi chirotteri che si sono adattati agli spazi creati dall'uomo.

Foto F. Ballanti



Maschio di tritone crestato (*Triturus cristatus*) in ambito riproduttivo. Questo anfibio lo si rinviene spesso negli abbeveratoi o fontanili delle aree agricole.

Foto F. Ballanti

Spazi creati dall'uomo

OBBLIGHI

- In caso di **ristrutturazione o nuova costruzione di ponti o edifici** vi è l'obbligo di adottare soluzioni progettuali per la mitigazione degli impatti sui chirotteri, quali ad esempio il mantenimento di nicchie e cavità o installazione di *bat box*, utili per la riproduzione e il rifugio di chirotteri. Sono comunque vietati gli interventi durante il periodo riproduttivo delle specie.
- Per **strade pubbliche in costruzione o soggette a interventi di rifacimento completo** vi è l'obbligo di adottare interventi per la mitigazione degli impatti sulla fauna quali sottopassi e/o barriere anti-traversamento.

DIVIETI

- **Eliminazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario** con alta valenza ecologica, quali stagni, pozze di abbeverata, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili e piantate.
- **Qualsiasi forma di disturbo a siti di rifugio per chirotteri** presenti sia su manufatti in uso che su quelli abbandonati, quali ad esempio il posizionamento di fasci di luce indirizzati verso il cielo e l'illuminazione diretta dei rifugi utilizzati dai chirotteri.
- **Eliminazione dei terrazzamenti** esistenti, fatti salvi i casi autorizzati.
- **Esecuzione di livellamenti** significativi per la preparazione del letto di semina e per gli impianti arborei, fatti salvi i casi autorizzati e quelli ordinari.
- **Bruciatura** delle stoppie e delle paglie nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati sulle superfici a seminativo.
- Sperimentazione, coltivazione e uso di organismi geneticamente modificati (OGM).
- Impiego di **diserbanti** e del **pirodiserbo** per il controllo della vegetazione presente lungo le sponde dei fossati, nei corsi d'acqua e nelle aree marginali tra i coltivi, ad eccezione delle scoline.
- Sfalcio, trinciatura e lavorazione superficiale delle **superfici incolte** e dei seminativi soggetti a *set-aside* dal 1° marzo al 31 luglio.
- **Taglio dei pioppeti** dal 1° marzo al 31 luglio, salvo i casi autorizzati.

OCCORRE VALUTARE PRIMA DI OPERARE

—————| Daniela Zara |—————

PROVINCIA DI BOLOGNA, SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESISTICA

La valutazione di incidenza è una procedura obbligatoria a cui deve essere sottoposto qualsiasi piano, progetto o intervento ricada all'interno di un sito della rete Natura 2000 - in alcuni casi anche all'esterno - compresi gli interventi di somma urgenza o di protezione civile. Il fine è sempre quello di poter escludere significative interferenze col sistema ambientale o almeno di prevedere eventuali misure di mitigazione.

Qualsiasi piano o progetto che possa avere conseguenze significative sugli habitat o sulle specie presenti all'interno di un sito della rete Natura 2000 deve essere valutato per capirne le conseguenze e renderlo realizzabile tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso: questa procedura si chiama **“Valutazione di Incidenza”**. Tale procedura è stata introdotta dalla direttiva Habitat con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze che i piani e i progetti possono creare nella conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

Prateria rocciosa nel Parco regionale del Corno alle Scale. Nel caso le realizzazioni riguardino un'area naturale protetta, la procedura di valutazione segue un iter diverso.

Foto F. Grazioli

Le finalità della **valutazione di incidenza** sono:

- **soppesare** preventivamente le esigenze economiche e altre esigenze non ecologiche rispetto agli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000;
- **garantire**, per quanto possibile, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente dei valori ambientali e l'uso sostenibile del territorio;
- **orientare** la programmazione territoriale o la realizzazione degli interventi attraverso indicazioni gestionali idonee a una corretta conservazione del sito;
- **verificare** la congruità delle opere previste con le norme contenute nelle misure generali di conservazione, nelle misure specifiche di conservazione e nel piano di gestione del sito.

La valutazione di incidenza non è quindi solo un procedimento amministrativo che verifica il rispetto delle norme, come nel caso del nulla osta all'interno delle aree protette, ma è un vero e proprio strumento per la corretta gestione degli habitat e delle specie nel sito, attraverso il quale orientare le attività dell'uomo verso un uso sostenibile del territorio.

Le pratiche agricole ricorrenti non sono soggette né alla pre-valutazione né alla valutazione di incidenza, purché non comportino l'eliminazione di elementi naturali e seminaturali (siepi, boschetti, pascoli, maceri, ecc.) e rispettino le misure specifiche di conservazione del sito.

Foto P. Patella

Ambito d'applicazione

La valutazione di incidenza si applica sia nei confronti degli atti di pianificazione e programmazione territoriale, sia nei confronti dei singoli progetti o interventi che possono avere un'incidenza significativa su habitat o su specie animali e vegetali d'interesse comunitario. Sono pertanto sottoposti alla procedura:

- **piani** territoriali, urbanistici e di settore, compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti che ricadono nei siti della rete Natura 2000;
- **progetti e interventi ubicati nei siti** della rete Natura 2000;
- **piani, progetti e interventi che, anche se ubicati all'esterno** della rete Natura 2000 soprattutto se ricadenti nelle loro vicinanze, si ritenga possano incidere negativamente all'interno del sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi.

Sono escluse dalla valutazione di incidenza le tipologie di interventi e opere elencate nella Tabella E, Allegato B della Direttiva di Giunta della Regione Emilia-Romagna n. 1191/2007. **Questo elenco è stato ampliato, o in alcuni casi ristretto**, dagli enti gestori nell'ambito dell'elaborazione delle misure specifiche di conservazione e dei piani di gestione. Per una consultazione completa e aggiornata dell'elenco si consiglia di consultare il vademecum specifico di ogni sito.



Foto M. Sacchetti

Gli Enti competenti al rilascio

In Emilia Romagna le competenze in materia di valutazione di incidenza sono disposte dalle leggi regionali n. 7 del 2004 e n. 24 del 2011.

La valutazione è effettuata dallo stesso **soggetto pubblico competente all'approvazione del piano o del progetto o intervento**. Nel caso in cui però il piano o progetto o intervento **riguardi un'area naturale protetta** definita tale dalla L.R. 6/2005, l'autorità che approva il piano deve aver acquisito preventivamente il parere dall'ente gestore dell'area naturale protetta, mentre per progetti o interventi la valutazione di incidenza è effettuata dall'ente gestore dell'area naturale protetta. Peraltro a volte il progetto potrebbe interessare un sito parzialmente compreso nell'area protetta e ricadere proprio nella porzione ad essa esterna: in questo caso chi effettua la valutazione di incidenza sarà l'autorità competente all'approvazione del progetto o intervento previa acquisizione del parere, obbligatorio ma non vincolante, dell'Ente gestore dell'area naturale protetta.

Nel caso i siti Natura 2000 siano stati trasferiti in gestione all'**Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità** (Macroarea), per essi si presentano pertanto le seguenti evenienze:

- per i piani di competenza comunale la valutazione di incidenza è effettuata dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità;
- per i piani di competenza regionale e provinciale è effettuata dalla Regione, sentito l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità;
- per i progetti o interventi è effettuata dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità, tranne quelli la cui approvazione è di competenza regionale o di livello superiore o soggetta alla procedura di VIA regionale o interregionale, in cui sarà effettuata dalla Regione, sentito l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità.

Si può presentare però la situazione di **progetti o interventi che non prevedano il rilascio di una specifica approvazione o non necessitino di una comunicazione** da parte di un ente locale territoriale ma interessino un sito della rete Natura 2000: essi devono essere comunque assoggettati alla procedura di valutazione di incidenza e la competenza è dell'ente gestore del sito Natura 2000, al quale si rivolgerà direttamente il soggetto proponente per chiedere l'avvio della procedura.

Attualmente gli enti gestori dei siti Natura 2000 possono essere: Province e Città metropolitana, Enti di gestione per i Parchi e

la Biodiversità, Comuni. Per conoscere chi è l'ente gestore di ogni sito ci si può rivolgere al Servizio Parchi e Risorse Forestali della Regione Emilia-Romagna.

Gli interventi classificati di somma urgenza o di pronto intervento e quelli di protezione civile dichiarati indifferibili e urgenti devono essere sottoposti all'ordinaria procedura di valutazione di incidenza, ancorché svolta ex-post dall'ente gestore del sito Natura 2000.

La domanda e i tempi di risposta

In tutti i suddetti casi la valutazione di incidenza è ricompresa nell'iter procedurale di approvazione complessivo, pertanto il

proponente del progetto o intervento deve unicamente rivolgersi al soggetto pubblico competente all'approvazione, il quale effettuerà in proprio la valutazione o la richiederà al soggetto competente in materia come sopra riportato.

Per quanto riguarda l'esito della procedura, la valutazione di incidenza può risultare positiva o negativa con alcune specifiche a fianco indicate.

Le amministrazioni competenti di norma effettuano la valutazione di incidenza entro 60 giorni dal ricevimento dell'istanza, ma - attenzione! - **non vale il silenzio assenso**. Esse possono inoltre richiedere integrazioni una sola volta, interrompendo così i termini sino all'arrivo delle integrazioni richieste.

UN PERCORSO PROGRESSIVO

La valutazione di incidenza è frutto di un percorso di analisi e valutazione progressiva in quattro fasi consequenziali ma non necessariamente tutte presenti.

- 1. Pre-valutazione.** Il proponente compila il modulo di pre-valutazione allegato alla D.G.R. 1191/2007 (scaricabile anche da internet <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/gestione/valutazioni-dincidenza>), che prevede la descrizione dell'intervento o progetto e dell'area in cui dovrebbero essere realizzate le opere. Se si valuta una incidenza positiva o negativa ma non significativa, il progetto o intervento può essere autorizzato con l'eventuale prescrizione di misure di mitigazione e l'iter si conclude in questa fase. Questa fase non si applica ai piani che iniziano la procedura dalla fase 2.
- 2. Valutazione d'incidenza.** Il proponente predispose uno studio di incidenza che deve contenere una descrizione dettagliata del piano o del progetto e un'analisi delle interferenze col sistema ambientale di riferimento. L'ente competente effettua la valutazione di incidenza: nel caso risulti negativa ma non significativa l'iter si conclude con l'autorizzazione, altrimenti si passa alla fase 3.
- 3. Valutazione dell'incidenza di eventuali soluzioni alternative** che consentono di raggiungere gli obiettivi del piano o progetto e la sostenibilità economica e sociale per il soggetto proponente e nel contempo evitano il verificarsi di incidenze negative significative sul sito Natura 2000. Qualora anche le soluzioni alternative risultino negative e significative si passa alla fase 4.
- 4. Individuazione delle misure di compensazione**, come ad esempio ripristino, creazione o miglioramento di habitat.

ESITO DELLA PROCEDURA

POSITIVO

Valutazione di incidenza positiva: la sommatoria degli effetti che un piano, un progetto o un intervento può produrre sono positivi sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario e quindi migliorativi delle condizioni ambientali presenti nel sito Natura 2000, di conseguenza **le autorità competenti possono dare il loro assenso** sul piano o intervento.

Valutazione di incidenza negativa ma non significativa: la sommatoria degli effetti e degli impatti negativi del piano, progetto o intervento non pregiudicano l'integrità ambientale del sito Natura 2000, perciò l'autorità competente **può dare l'assenso, prescrivendo, se necessario, apposite misure di mitigazione** per ridurre l'impatto sull'ambiente sia durante la fase di cantiere che di gestione ordinaria.

Valutazione di incidenza negativa significativa: gli impatti negativi sull'integrità ambientale del sito sono significativi in relazione alla garanzia di mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli **habitat e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario** presenti (utilizzando generalmente gli indicatori e i criteri indicati nella direttiva regionale n. 1191/2007), ma per il piano o progetto/intervento sussistono **motivi imperativi di rilevante interesse pubblico o di natura sociale ed economica**. Il piano o progetto/intervento può essere realizzato, in mancanza di soluzioni alternative, informando preventivamente il Ministero dell'Ambiente; **le amministrazioni competenti rilasciano un esito positivo, ma adottano le necessarie misure compensative e di mitigazione**.

Qualora l'incidenza significativa sia nei confronti di un **habitat o specie di interesse prioritario**, se il piano o progetto/intervento scaturisce **da esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica o ad importanti benefici per l'ambiente**, anche in questo caso la procedura **si conclude positivamente previa nota informativa al Ministero dell'Ambiente** e si adottano le necessarie misure compensative e di mitigazione; ma se le motivazioni che giustificano l'intervento sono piuttosto riconducibili a **motivi imperativi di rilevante interesse pubblico o di natura sociale o economica, prima di concludere la procedura positivamente o negativamente** - e di conseguenza approvare o negare l'autorizzazione del piano, del progetto o dell'intervento - è necessario chiedere uno specifico **parere all'Unione europea** per il tramite del Ministero dell'Ambiente.

NEGATIVO

Valutazione di incidenza negativa significativa: il piano, progetto o intervento può determinare, anche a lungo termine, un'incidenza negativa significativa su habitat o specie d'interesse comunitario e **non sussistono motivi imperativi di rilevante interesse pubblico o di natura sociale o economica**. **L'autorizzazione non può essere rilasciata**.

il divulgatore
AGRICOLTURA • ALIMENTAZIONE • AMBIENTE